

2014

VOL. LXXV - 2014

LIBURNIA



VOL. LXXV
2014

LIBURNIA



SOMMARIO

EDITORIALE

- 3 Rifugio 'Città di Fiume'. Cinquant'anni
Paolo Dalmartello

- 6 I nostri raduni

ATTUALITÀ

- 7 Assemblea ordinaria. Selva di Cadore, 21 giugno 2014

- 11 Relazione del tesoriere

- 16 Resoconto Consiglio Direttivo

- 22 Regolamento delle gite

50° RIFUGIO

- 26 Festa per i 50 anni del rifugio

- 29 Discorso pensato

Aldo Innocente

- 34 Andiamo a vedere

Dino Gigante

LETTERATURA

- 38 Profumi di montagna e di passioni antiche

Bianca di Beaco

ECHI NEL TEMPO

- 46 Grotta Sparozna

Franco Laicini

- NOTIZIARIO**
- 51 Bepi Lazzarich
Chiara Lazzarich e Filippo Scibelli
- 53 Giuseppe (Bepi) Lazzarich "il Maestro"
G. D'Agostini
- 56 Piero De Giosa ci ha lasciati
G. D'Agostini
- 60 Notizie liete. Agnese Urbani
- 61 Relazione al tesseramento (ottobre 2014)

- ATTIVITÀ SOCIALE**
- 64 Creta
Franco Laicini
- 79 Alpi Liguri: tour del Marguareis
Elisabetta Borgia
- 88 Sissol
Marina Mattel
- 95 Ricordando Bianca. Castelloni di San Marco
Sandro Silvano
- 100 Settimana alpinistica
Ave Giacomelli
- 107 Calendario 2015
- 108 **Indirizzi della Sezione**

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume
Vol. LXXV (2014)

Direttore responsabile:
Sandro Silvano

Redazione:
Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:
Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d - 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n.633 del 14-4-1983

Rifugio 'Città di Fiume'. Cinquant'anni

Appreso che purtroppo non sarei potuto venire al Rifugio in occasione del cinquantenario della inaugurazione, sapendo però che avevo spesso accompagnato i miei genitori e i loro amici alla Malga Durona durante i lavori di trasformazione della Malga in Rifugio, mi è stato chiesto di inviare un pensiero su quegli anni. Le date evocate si rincorrono con la loro prima evidenza: il numero di anni. Che solo tali – ovviamente – non sono. Per Fiume, per i fiumani ed anche per me.

Cinquant'anni dalla inaugurazione del Rifugio: allora venti, oggi settanta, dall'esodo. Non avevo ancora vent'anni: ora ne ho quasi settanta.

Per me, nato a Milano, sono ricordi – di una gioventù non segnata dalla guerra e dell'esodo – di un periodo sereno. Accanto ai miei genitori, con i loro amici fiumani e di montagna, sono i ricordi anche di una loro impresa: costruire il Rifugio Città di Fiume.

Mi sono chiesto tante volte, e troppo tardi, perché mio papà, mia mamma non mi hanno raccontato di più di quel che fu per loro la tragedia di quegli anni. La loro voce si è spenta. Non ho una risposta a questa domanda: troppo lo strazio del ricordo? troppa l'amarezza per la "accoglienza" in Italia? Ma ora, diventato vecchio, penso di aver capito almeno cosa fu per loro costruire il Rifugio.



Costruire, consacrare una casa. Nominandola, dandole il nome: Fiume, Città di Fiume. Dico davvero: costruire perché quel gruppo di fiumani il Rifugio lo costruì, quasi materialmente. In Italia, in montagna: dove non c'è più il mare. Né il nostro mare più esiste per i fiumani. La memoria degli uomini dura lo spazio che la vita consente: ma queste rocce, che conservano in loro la memoria del mare, ora – per sempre – saranno eterno sostegno di una casa chiamata Fiume, Città di Fiume.

Lo saranno perché un gruppo di fiumani, con mio padre, Arturo Dalmartello (e con Aldo Depoli, Bepi Mazzotti e il nucleo di fiumani alpinisti ed esuli che certamente saranno ricordati) ha voluto, individuato, acquisito, progettato, costruito, attrezzato il nostro Rifugio.

I ricordi anche lieti di tante salite al Rifugio in costruzione con la macchina piena di pentoloni, di piatti, di bicchieri per attrezzare il nostro Rifugio (e di pasta e fagioli e vino per i presenti), son ricordi di anni che non possono non mettere malinconia a chi li confronta con l'oggi.

Lieve conforto, sempre sul filo della memoria: vedere che a poco a poco, dopo settant'anni di oblio, in Italia si comincia a ricordare più degnamente l'esodo e l'esilio.

La nostra casa, paziente, è qui da cinquant'anni.

Un affettuoso saluto a tutti i presenti.

Paolo Dalmartello

I NOSTRI RADUNI

1. Bondone	1949	33. Borca di Cadore	1984
2. Bondone (2° raduno, 1ª assemblea)	1953	34. Cortina d'Ampezzo	1985
3. Merano	1954	35. Borca di Cadore	1986
4. Bassano del Grappa	1955	36. Aosta	1987
5. Recoaro	1956	37. Boscochiesanuova	1988
6. Rovereto	1957	38. Borca di Cadore	1989
7. Asiago	1958	39. Caprile	1990
8. Trento	1959	40. Bassano del Grappa	1991
9. S. Martino di Castrozza	1960	41. Clusone	1992
10. Porretta Terme	1961	42. Rovereto	1993
11. Belluno	1962	43. S. Vito di Cadore	1994
12. Garda	1963	44. Falcade	1995
13. S. Vito di Cadore	1964	45. Bressanone	1996
14. Pieve di Cadore	1965	46. Castelnuovo ne' Monti	1997
15. Alleghe	1966	47. Padola	1998
16. Falcade	1967	48. Bassano del Grappa	1999
17. Falcade	1968	49. Riva del Garda	2000
18. Vetriolo	1969	50. Venezia	2001
19. Cortina d'Ampezzo	1970	51. Caprile di Alleghe	2002
20. Tarvisio	1971	52. Grado	2003
21. Borca di Cadore	1972	53. Abbazia	2004
22. Borca di Cadore	1973	54. Trento	2005
23. Coi di Zoldo Alto	1974	55. Borca di Cadore	2006
24. Masarè di Alleghe	1975	56. Val Fiorentina	2007
25. Borca di Cadore	1976	57. Clusone	2008
26. Pieve di Cadore	1977	58. Asolo	2009
27. Trento	1978	59. Trieste	2010
28. Borca di Cadore	1979	60. Vittorio Veneto	2011
29. Arabba	1980	61. Pieve di Soligo	2012
30. Predazzo	1981	62. Susegana	2013
31. Lavarone	1982	63. Selva di Cadore	2014
32. Predazzo	1983		

Assemblea ordinaria. Selva di Cadore, 21 giugno 2014

Verbale dell'Assemblea dei Soci della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano

Il giorno 21 giugno 2014 a Selva di Cadore (BL), presso il "Museo Vittorino Cazzetta", con inizio alle ore 17, si è svolta l'Assemblea il cui o.d.g. prevede anche il rinnovo degli Organi sezionali.

Il Presidente uscente Sandro Silvano propone alla Presidenza dell'Assemblea il Socio Nevio Corich che porge il saluto ricordando che era presente il giorno dell'inaugurazione del Rifugio, ed a Segretario Gigi D'Agostini che accetta l'incarico esprimendo il suo rammarico per l'assenza forzata dell'amico Vittorio d'Ambrosi, da tanti anni istituzionalmente presente nella funzione di Segretario dell'Assemblea.

Prende la parola Sandro Silvano che invita i presenti ad un minuto di raccoglimento in nome dei Soci deceduti nell'ultimo anno: Bianca Guarnieri, Giuseppe Lazzarich e Loredana Fontanini.

Dopo la lettera di saluto inviata da Dino Gigante, viene letta la lettera di Paolo Dalmartello che percorre, nei suoi ricordi, i momenti vissuti accanto al padre nella trasformazione della Malga Durona nel Rifugio che sarebbe diventato, come ha commentato Nevio Corich, "il Sacratio che raccoglie lo spirito fiumano."

Nella relazione a chiusura del mandato, il Presidente ringrazia i Consiglieri per il loro apporto sempre costruttivo nel corso del triennio trascorso e sottolinea quanto importante sia stato, per la Sezione, l'impegno profuso da Bianca Guarnieri, innamorata di

questo nostro Sodalizio, che ha coltivato con grande passione e con costante e fattiva collaborazione.

Un traguardo altamente significativo è stato raggiunto a livello di Consiglio Centrale che ha definito particolare la Sezione di Fiume, unica per la sua specificità perché priva di una base territoriale, con i Soci effettivi ed Aggregati sparsi nelle tante regioni d'Italia ed anche all'estero.

A proposito, il numero degli iscritti si è mantenuto saldo di anno in anno e non si registra alcuna significativa flessione, grazie all'impegno dei Soci ed anche per le attività sociali ben programmate.

Manifesta è la soddisfazione del Direttivo uscente per aver impostato un piano per saldare il debito finanziario che si concluderà nel corso dei prossimi due anni, situazione affrontata in precedenza



dall'intervento del past-Presidente Tomaso Millevoi al quale viene rivolto un sentito e applaudito ringraziamento.

Non può mancare un grazie a Franco Laicini, cui viene tributato un applauso, perché segue la pubblicazione della Rivista "Liburnia" che rappresenta la nostra voce all'esterno ed inoltre tiene uniti tutti noi, ma anche perché cura l'archivio della Sezione presso il Museo della Società di Studi Fiumani a Roma.

Il Presidente informa che il nostro Rifugio è ben gestito dalla Cooperativa Arcanda e tutto è predisposto per celebrare il 50° anniversario. Per l'occasione verrà pubblicato un opuscolo sul Rifugio e ristampato il Canzoniere da zaino pensato dall'allora nostro socio Alfiero Bonaldi. Sono stati realizzati anche dei posters che illustrano la nostra storia e ricordano tutte le figure importanti del nostro sodalizio. Sempre in tema della celebrazione del nostro rifugio, il Presidente annuncia il progetto di Aldo Innocente per la costruzione di un capitello in memoria di tutti i nostri soci, iniziativa fortemente caldeggiata già tanti anni fa da Franco Prosperi, l'ideatore delle settimane alpinistiche.

La relazione economico-finanziaria sul bilancio al 31.12.2013 illustrata dal tesoriere Mauro Stanflin, mostra una situazione soddisfacente, con l'auspicio che i soci possano contribuire, con spirito di solidarietà, a chiudere in pareggio anche i bilanci futuri. Segue il rendiconto di previsione per l'anno 2014 e quindi l'intervento di Ave Giacomelli in veste di revisore dei conti che riferisce sulla corretta tenuta della documentazione contabile. L'Assemblea approva all'unanimità le varie relazioni.

Si passa quindi ad illustrare le modalità di votazione per l'elezione del nuovo Direttivo, precisando che solo parte dei componenti uscenti si sono ricandidati.

Prima di procedere alle votazioni il Presidente Sandro Silvano procede alla consegna del distintivo d'onore ai Soci:

Cinquantennale: Loredana Fontanini (la medaglia viene ritirata dal figlio, poiché recentemente scomparsa).

Venticinquennale: Maurizio Finotello con la moglie Violante Conte, Gianluigi Fuga, Raffaele Frusca, Dante Soravito de Franceschi, Almarosa Biasi moglie di Gigi D'Agostini, Caterina Berto, Massimo Gavagnin, Andrea Gavagnin, Antonio Mazzuccato e la moglie Tosca Avezzù.

Per quanto riguarda le quote associative per l'anno 2015, l'Assemblea conferisce la delega al nuovo Direttivo di adeguarle alle eventuali variazioni imposte dalla Sede Centrale.

Dallo scrutinio delle schede dei votanti sono risultati eletti:

Consiglio direttivo:

Presidente: Sandro Silvano

Vice Presidente: Silvana Rovis

Segretario: Elisabetta Borgia

Tesoriere: Mauro Stanflin

Consiglieri: Laura Calci, Roberto Monaco, Aldo Vidulich

Collegio dei Revisori dei conti:

Alberto Facchini, Ave Giacomelli, Giulia Sbona

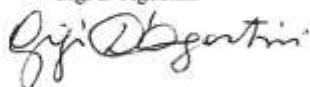
Delegato della Sezione all'Assemblea Generale del CAI:

Silvana Rovis.

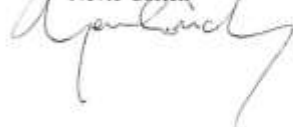
Con un incoraggiante applauso di Buon lavoro agli eletti, il Presidente Nevio Corich, alle ore 18.30, dichiara chiusa l'Assemblea.

Santa Fosca (BL), 21 giugno 2014

Il Segretario dell'Assemblea
Gigi D'Agostini



Il Presidente dell'Assemblea
Nevio Corich



Relazione del Tesoriere sul bilancio al 31.12.2013

Il conto consuntivo che viene presentato all'Assemblea, si compone dello stato patrimoniale e del rendiconto economico/finanziario.

Lo **stato patrimoniale** non presenta all'attivo variazioni alla voce fabbricato in conseguenza del fatto che non sono stati eseguiti lavori al Rifugio. Registra invece maggiori crediti per 4.464 euro a fronte della ridefinizione del canone di custodia e gestione del Rifugio, e aumenta pure la consistenza della liquidità di 3.601,55 euro nel conto corrente postale e in cassa. Complessivamente l'attivo aumenta di 8.065,55 euro.

Al passivo, aumenta il fondo patrimoniale per euro 352,01 per il consolidamento dell'avanzo della gestione 2012, viene confermato il saldo zero della voce "debiti". I risconti passivi di riducono di euro 4.016,81 per la contabilizzazione dell'ultima quota di competenza dell'esercizio del canone di affitto del Rifugio, pari a euro 9.166,67, incassato a suo tempo in via anticipata; influisce sulla variazione della voce risconti passivi anche la quota dei canoni associativi versati anticipatamente da diversi soci, nei mesi di novembre e di dicembre a fronte del tesseramento dell'anno successivo; il "fondo ammortamento" aumenta di euro 13.932,97 per lo stanziamento della quota annuale di competenza.

Lo stato patrimoniale chiude con un totale dell'attivo di euro 238.854,32 ed un totale del passivo di euro 240.704,92, risulta quindi un disavanzo d'esercizio di euro 1.850,60.

Nel **rendiconto economico** si registrano nell'attività istituzionale entrate per euro 14.034,20 per canoni associativi e contributi in monte, per euro 9,93 per interessi attivi sul conto postale. Non si sono registrati nel corso dell'anno contributi di sostegno per il Rifugio.

Le voci di uscita riguardano le quote sui tesseramenti riversate alla Sede Centrale per euro 6.654,98, le spese e commissioni addebitate sul conto corrente postale per euro 221,21, le spese di cancelleria

per euro 245,05. Altre uscite si riferiscono all'acquisto di tessere, distintivi, gagliardetti e magliette (euro 880,97), al contributo per l'edizione di Alpi Venete per euro 216,00 e, a costi diversi per euro 659,07 (Materiali di consumo per piccola manutenzione al Rifugio). I costi di stampa e spedizione di Liburnia risultano particolarmente contenuti (euro 2.392), grazie al contributo economico diretto di taluni soci.

Nelle voci relative al Rifugio si registra l'entrata figurativa di euro 9.032,31 per il canone annuale di affitto. I costi si riferiscono a spese amministrative per euro 619,84, riguardanti il canone per il diritto di superficie, allo stanziamento della quota annuale di ammortamento dei beni ammortizzabili per euro 13.932,97, conteggiata sulla base delle normali aliquote d'uso, ed, infine, all'accantonamento a fronte delle imposte dell'esercizio (77,90 euro).

Il conto economico chiude con un disavanzo di 1.850,61 euro che si propone di coprire mediante prelievo dal fondo patrimoniale.

Nel raffronto fra i dati del preventivo e quelli del conto consuntivo si conferma il disavanzo previsto con un ulteriore aggravio di 728,61 euro.

Infine desidero ringraziare i soci partecipanti alle escursioni e al Raduno che hanno elargito contributi per euro 972,94. L'auspicio è che anche in futuro la loro solidarietà possa aiutare a chiudere in pareggio il bilancio della nostra Sezione.

Il tesoriere

Assemblea dei Soci
Santa Fosca, 21 giugno 2014

Club Alpino Italiano
Sezione di Fiume

Rendiconto consuntivo economico/finanziario anno 2013

	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Le Alpi Venete	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
Entrate e spese correnti										
Tesseramento e contributi soci	14.034,20		12.685,87		611,21		521,12		216,00	
Sede Centrale: tesseramento		6.654,98		6.654,98						
Raggruppamento Regionale Veneto		0,00		0,00						
Commissioni per accredito bollettini c.c.p.		42,12		42,12						
Tessere e distintivi		880,97		880,97						
Cancelleria e postali		245,05		245,05						
Costi conto corrente postale		179,09		179,09						
Raduno Sezione e escursioni		50,00		50,00						
Interessi conto corrente postale	1.022,94		1.022,94							
Contributi pro rifugio	9,93		9,93							
Stampa e spedizione Liburnia	0,00				0,00					
Le Alpi Venete		2.392,00					2.392,00			216,00
Costi diversi		216,00								
Sopravvenienze attive		659,07		659,07						
Canone di affitto rifugio	0,00		0,00							
Costi amministrativi	9.032,31				9.032,31					
Canoni concessione acqua	0,00				0,00					
Ammortamento immobilizzazioni		619,84				619,84				
Imposte dell'esercizio		0,00				0,00				
		13.932,97				13.932,97				
		77,90				77,90				
Totale entrate e spese correnti	24.099,38	25.949,99	13.718,74	8.711,28	9.643,52	14.630,71	521,12	2.392,00	216,00	216,00
Disavanzo movimenti correnti	-1.850,61		5.007,46		-4.987,19		-1.870,88		0,00	
Lavori al rifugio		0,00				0,00				
Contributo Regione Veneto	0,00				0,00					
Totale entrate e spese in c/ capitale	0,00	0,00			0,00	0,00				
Disavanzo movimenti in c/ capitale	0,00				0,00					
Disavanzo di amministrazione	-1.850,61									

**Club Alpino Italiano
Sezione di Fiume**

Situazione patrimoniale al 31.12.2013

Attivo		Passivo	
Rifugio	223.673,62	Fondo patrimoniale	134.782,49
Fabbricato	144.048,84	Debiti	0,00
Impianti	43.662,70	Risconti passivi	3.764,20
Attrezzature	26.363,60	Fondo ammortamento	102.009,13
Mobili	4.604,48	Fondo imposte	149,10
Dotazioni	4.994,00		240.704,92
Crediti	4.568,00	Disavanzo d'esercizio	-1.850,60
Crediti per acconti	4.568,00	Totale	238.854,32
Sede Centrale	0,00		-
Regione Veneto	0,00		-
Cassa e banche	10.612,70		-
Cassa	357,69		-
C/c postale	10.255,01		-
	238.854,32		-

Club Alpino Italiano
Sezione di Fiume

Conto preventivo economico/finanziario anno 2014

	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Alpi Venete	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
Entrate e spese correnti										
Tesseramento e contributi soci	14.000,00		12.500,00	6.700,00	750,00		500,00		250,00	
Sede Centrale: tesseramento		6.700,00		176,00						
Raggruppamento regionale Veneto		176,00		300,00						
Libri e pubblicazioni		300,00		300,00						
Cancelleria e postali		300,00		200,00						
Costi conto corrente postale		200,00		100,00						
Raduno Sezione		100,00	0,00							
Interessi conto corrente postale			10,00							
Stampa e spedizione Liburnia	10,00									
Alpi Venete		2.900,00					2.900,00			250,00
Contributi pro rifugio	1.000,00				1.000,00					
Canone affitto rifugio	8.928,00				8.928,00					
Costi amministrativi		620,00			0,00	620,00				
Canone concessione acqua					0,00					
Ammortamento immobilizzazioni		14.000,00			14.000,00					
Imposte dell'esercizio		76,00				76,00				
Totale entrate e spese correnti	23.938,00	25.622,00	12.510,00	7.776,00	10.678,00	14.696,00	500,00	2.900,00	250,00	250,00
Disavanzo movimenti correnti	-1.684,00		4.734,00		-4.018,00		-2.400,00			0,00
Lavori rifugio						0,00				
Contributo Regione Veneto					0,00					
Entrate e spese in conto capitale	0,00	0,00			0,00	0,00				
Disavanzo movimenti in c/ capitale	0,00				0,00					
Disavanzo di amministrazione	-1.684,00									

Resoconto Consiglio Direttivo

***Sunto delle riunioni del Consiglio Direttivo
dei giorni 31 marzo e 21 luglio 2014,
svolte presso la sede della Sezione del CAI di Padova.***

Come di consueto riportiamo le decisioni del Consiglio Direttivo divise per argomento.

Soci – Nella riunione del 13 marzo la segretaria della Sezione, Elisabetta Borgia, dà comunicazione di 12 nuove iscrizioni (trasferimenti) da parte di soci della sottosezione NAVE della Sezione di Brescia, venuti al seguito del nuovo socio Edwin Mattesich, anch'egli appartenete in passato a quella sottosezione. Alcune perplessità vengono espresse dai Consiglieri per questo anomalo trasferimento di un gruppo così consistente che non ha mai avuto contatti con la nostra Sezione. Anche nella riunione successiva si ribadisce il timore di problemi che potrebbero sorgere con l'ingresso così cospicuo di soci non in linea con i nostri ideali.

Tra i soci che non hanno rinnovato l'iscrizione per il 2013 risulta anche Piero De Giosa, motivato dai gravi problemi di salute. Ricordati i profondi legami che per molti anni insieme il fratello Sergio ha avuto con la nostra Sezione, il Consiglio ritiene di inviargli in omaggio i bollini del 2013 e 2014.

Nella riunione del 21 luglio, Elisabetta Borgia comunica che per il 2014 risultano paganti 311 soci ordinari, familiari e giovani e 73 aggregati. Sempre la Segretaria della Sezione fa presente che una parte dei soci abitualmente non legge le comunicazioni inviate via e-mail, è quindi necessario ripristinare anche l'invio cartaceo.

Rifugio – Sono stati discussi principalmente tre punti riguardanti la gestione del Rifugio:

1 – È stato raggiunto un accordo con Mario Fiorentini, in rappresentanza della 'Arcanda Società Cooperativa' quale gestore del Rifugio Fiume, per definire l'entità e la modalità di rimborso, da parte della Sezione, per quanto anticipato da Arcanda in occasione dei lavori di ristrutturazione del Rifugio nel 2005-2006 in modo da consentire l'apertura in tempo utile per la stagione 2006. La Sezione riconosce un rimborso onnicomprensivo di 14.450 euro così suddivise:

6410 euro per materiale non inventariabile.

8040 per materiale inventariabile.

Il verbale dell'accordo riporta le modalità del rimborso in funzione dei nuovi canoni d'affitto.

Poiché il contratto di affitto dovrebbe scadere il 31 luglio 2016, viene prolungato al 30 settembre 2016 per permettere una continuità gestionale nel periodo estivo.

Il Consiglio Direttivo approva all'unanimità quanto definito con la Cooperativa Arcanda.

2 – Scadendo il contratto di gestione del Rifugio nel 2016, sarebbe opportuno analizzare i contenuti del nuovo contratto con notevole anticipo, in modo da avere già alla fine del 2015 una stesura definitiva da sottoporre agli attuali gestori per un rinnovo oppure ad altri possibili candidati.

3 – La Regione Veneto ha emanato un bando per la concessione di contributi a favore dei rifugi alpini danneggiati dagli eventi calamitosi dell'inverno 2013-14. Il contributo coprirebbe il 70% delle spese e i lavori dovrebbero terminare entro il 31 dicembre 2015.

Silvano Oriella, ispettore del rifugio, coadiuvato da un tecnico di Bassano, ha già individuato una serie di possibili interventi sia esterni che interni al fabbricato:

- Recinzione deposito del gas.
- Sostituzione grondaie.
- Parapetto in legno per l'accesso ai servizi al piano interrato.

-
- Rifacimento dell'ambiente doccia per gli ospiti necessario per alcune infiltrazioni d'acqua al piano inferiore.
 - Rifacimento di alcune parti di intonaco esterno del Rifugio.
 - Installazione di una cassetta di protezione dei quadri elettrici esterni.
 - Sostituzione degli infissi in legno particolarmente degradati.
 - Costruzione di una tettoia nella zona posteriore del Rifugio a salvaguardia dell'accesso ai servizi al piano interrato.

L'importo preventivato di questi lavori ammonta a 34.600 euro IVA compresa.

Inoltre, su segnalazione dei gestori, vi sarebbe anche la necessità di sostituire alcune attrezzature per la cucina, perché in esercizio ormai da molti anni. Il costo di tali sostituzioni ammonterebbe a 12.800 euro.

Si decide quindi di partecipare al bando regionale e il Presidente Sandro Silvano si impegna a predisporre tutta la documentazione necessaria.

Nella riunione del 13 marzo il Presidente, su suggerimento di alcuni soci (Aldo Innocente in particolare), propone di verificare la possibilità di collocare nelle vicinanze del Rifugio un piccolo capitollo a ricordo di tutti i nostri Soci utilizzando le offerte pervenute in ricordo di Bianca Guarnieri. Si dà incarico ad Aldo Innocente di verificarne la possibilità presso le Regole e i Comuni di San Vito e Borca.

Gite 2014 – Il CD riunito il 21 luglio delibera che nella prossima riunione, che si terrà ad ottobre¹, la Commissione gite dovrà presentare il programma 2015 già definito nelle sue linee generali,

¹ L'ultima riunione del Consiglio Direttivo per il 2014 si è tenuta il 18 ottobre. Non ne diamo conto in questa relazione poichè il verbale non è stato approvato dal Consiglio Direttivo stesso. Ciò avverrà nella prossima riunione.

affinché possano essere attuate eventuali modifiche e presentarlo ai soci tramite la pubblicazione su *Liburnia* di quest'anno.

L'organizzazione delle gite ha bisogno di seguire un *iter* prestabilito per quanto riguarda la formulazione, la diffusione presso i soci e le indicazioni di responsabilità. Si decide quindi quanto segue:

- Nelle indicazioni riportate sui programmi delle singole gite, va evidenziato che tutti i partecipanti dovranno garantire che la propria preparazione fisica e tecnica è adeguata alle difficoltà presenti nella escursione proposta.
- Tutti i programmi delle gite dovranno essere inviati a Roberto Monaco (coordinatore della Commissione gite) che ne curerà il controllo ed omogeneizzazione prima di inviarli a Elisabetta Borgia che provvederà a trasmetterle ai soci.
- Tutti i non soci che intendono partecipare ad una gita devono sottoscrivere l'assicurazione proposta dalla Sede Centrale. Sandro Silvano, e in caso di sua impossibilità, Mauro Stanflin o Elisabetta Borgia, provvederanno ad attivare questa assicurazione. Nel caso in cui, nelle gite di un giono, dovesse presentarsi una persona senza alcuna assicurazione, sarà cura del capogita fargli presente, di fronte a testimoni, che egli non fa parte della gita sociale.

Viene perciò ribadita la necessità di compilare il foglio con i nomi dei partecipanti alla singola escursione.

Su questo numero di *Liburnia* è stato pubblicato il Regolamento delle gite della Sezione CAI Fiume.

Liburnia e archivio – Nella riunione del 13 marzo, viene sottolineata la necessità di verificare l'elenco dei Soci aventi il diritto di ricevere la rivista, in quella successiva del 21 luglio, viene deciso che l'invio verrà sospeso solamente dopo il secondo anno di morosità del singolo socio.

Per ciò che riguarda l'archivio, nel mese di giugno è stato recuperato una abbondante documentazione che era conservata dai

soci – ed ex-presidenti – Aldo Innocente e Tomaso Millevoi. È necessario stabilire un criterio di cernita di questi documenti, in considerazione dello spazio disponibile nei locali dell'Archivio museo di Fiume a Roma che già ospita una parte del nostro archivio, ma anche dello scarso significato che alcune di queste carte potranno avere in un prossimo futuro per ricostruire la storia della Sezione. L'archivio contiene anche innumerevoli oggetti, fra cui numerose medaglie coniate in occasione di precedenti raduni sezionali. Viene proposto di offrirli in vendita per una cifra simbolica o offerta libera nei prossimi incontri e raduni.

A proposito della storia della Sezione, Silvana Rovis comunica che la nipote di Gino Flaibani si è detta disponibile ad un incontro per poter raccogliere dati sul primo Presidente della Sezione dopo la ricostruzione.

Raduno e Assemblea 2014, 50 anni Rifugio – Anche se nel momento in cui uscirà *Liburnia 2014* vi saranno tutti i resoconti di questi due avvenimenti, diamo un breve cenno di ciò che fu deciso in sede organizzativa:

Il Raduno si terrà sabato 21 e domenica 22 giugno a Pescul, con il pernottamento presso l'albergo Nigritella e l'assemblea nella sala riunioni del Museo Cazzetta di Selva di Cadore. Quest'anno, a norma del nuovo Statuto, l'Assemblea dovrà eleggere 7 membri: il Presidente, 1 Vicepresidente, 1 Segretario, 1 Tesoriere, 3 Consiglieri.

Domenica mattina trasferimento al Rifugio Fiume per i festeggiamenti del 50° anno dalla sua inaugurazione. Il programma prevede: alle ore 10.00/10.30 Messa officiata da don Duilio Peretti alla quale seguono brevi discorsi del Presidente, dei past-president e delle autorità invitate.

Aldo Innocente dovrebbe tenere un discorso sulla Sezione e sui soci che nel passato hanno consentito la ricostruzione della Sezione e del Rifugio (Il testo è pubblicato su questo numero di *Liburnia*)

Sarà presente, su interessamento di Alfiero Bonaldi, il coro Enrosadira.

A ricordo di questa ricorrenza Silvana Rovis provvederà a preparare un opuscolo con la storia della Sezione e del Rifugio. Verrà distribuito in occasione dei festeggiamenti ma sarà anche a disposizione nel Rifugio, per far conoscere agli escursionisti di passaggio la nostra storia.

Nella riunione del 13 marzo il Presidente comunica che il nuovo socio Edwin Mattesich ha proposto di sviluppare un sito internet per conto della Sezione. Dopo un'approfondita discussione viene ritenuto più opportuno cercare di creare delle pagine all'interno del sito del Rifugio Fiume, ciò per una migliore visibilità, in quanto il sito del Rifugio ha un numero di visitatori elevato, sia per un più diretto controllo sugli argomenti, immagini e *link* riportati.

Nel Consiglio Direttivo del 13 marzo è entrata Silvana Cop Bertola in sostituzione di Bianca Guarnieri deceduta a settembre dello scorso anno. Nella successiva riunione del 21 luglio, prima riunione del Consiglio Direttivo eletto a Selva di Cadore in giugno, è entrata, come nuovo membro dei revisori dei conti, Giulia Sbona.

Regolamento delle gite della Sezione CAI Fiume

Art. 1

Il coordinatore di gita deve redigere un programma dettagliato della gita nel quale dovranno essere messi in evidenza:

- il percorso e le sue caratteristiche con l'indicazione della relativa tipologia (T = turisti, E = escursionisti, EE = escursionisti esperti, EEA = escursionisti esperti alpinisti); nel caso la gita preveda tratti attrezzati, sono necessarie indicazioni dettagliate sui vari tratti con la segnalazione del livello complessivo di difficoltà (bassa, media, alta);
- l'attrezzatura individuale dei partecipanti;
- la tabella di marcia;
- i dislivelli in salita e discesa;
- gli eventuali mezzi di trasporto;
- i luoghi degli eventuali pernottamenti con i relativi numeri telefonici;
- l'importo dell'eventuale caparra;
- il giorno di chiusura delle iscrizioni alla gita.

Art. 2

Il programma delle gite, come evidenziato dall'Art.1, descrive le caratteristiche dell'escursione, le difficoltà e l'equipaggiamento richiesto. I partecipanti delle gite devono preventivamente visionare il programma in modo da organizzarsi con il necessario equipaggiamento e valutare di avere capacità fisiche e tecniche adeguate al percorso proposto. Il programma delle gite può essere modificato in qualsiasi momento dal coordinatore della gita per sopravvenute esigenze organizzative e/o meteorologiche.

La quota dell'eventuale caparra deve essere versata dai partecipanti alla gita all'atto dell'iscrizione.

Art. 3

I partecipanti alla gita devono comunicare la propria adesione o la loro eventuale rinuncia il più tempestivamente possibile, in particolare per le escursioni di più giorni che comportano pernottamenti, allo scopo di evitare problemi al coordinatore in merito a difficoltà di sistemazione e spiacevoli contenziosi con i gestori di rifugi o alberghi.

Art. 4

Le gite, in relazione alla loro natura, pongono i partecipanti di fronte ai pericoli e ai rischi inerenti la frequentazione della montagna e la pratica dell'alpinismo. I partecipanti quindi, con la loro iscrizione, dichiarano di conoscere ed accettare tali rischi e danno totale scarico delle responsabilità alla Sezione e ai coordinatori di gita per ogni evento, inconveniente, incidente o infortunio che dovesse verificarsi.

I partecipanti dovranno rilasciare al coordinatore di gita una dichiarazione liberatoria che esonera appunto la Sezione da ogni responsabilità per i suddetti eventi che potessero verificarsi nel corso dell'escursione.

Per i soci della sezione CAI Fiume tale liberatoria, una volta consegnata, ha valore per tutta la stagione e non è necessario sottoscriverla a ogni gita.

Per i partecipanti occasionali non iscritti alla sezione, invece, la dichiarazione va rilasciata ad ogni gita.

Art. 5

In occasione delle gite i partecipanti hanno l'obbligo di:

- collaborare con il coordinatore per la buona riuscita della gita;

-
- essere fisicamente preparati, dotati di abbigliamento ed attrezzature adeguati alle esigenze del percorso, pena l'eventuale esclusione dalla gita da parte del coordinatore, che ne ha facoltà;
 - attenersi esclusivamente alle indicazioni del coordinatore della gita, anche in relazione agli orari di partenza ed al momento e alla durata delle soste durante il cammino;
 - seguire gli itinerari prestabiliti non allontanandosi dal gruppo, salvo esplicita autorizzazione del coordinatore;
 - adeguarsi ad ogni modifica di programmi, orari, itinerari che potrà essere disposta dal coordinatore in relazione a sopravvenute necessità;
 - attenersi alle indicazioni del coordinatore per procedere con andatura adeguata alla composizione del gruppo, per mantenerlo il più compatto possibile;
 - in caso di disobbedienza alle disposizioni del coordinatore, il partecipante assumerà in proprio le conseguenze del suo comportamento.

Art. 6

Ad ogni gita il coordinatore, nella definizione del programma, avrà già individuato le persone che avranno cura di aprire e chiudere la fila, evitando che qualche partecipante rimanga isolato. Nel caso che la gita contempli più percorsi con gruppi diversi, il coordinatore dovrà individuare le persone responsabili dei singoli percorsi. Nel corso delle escursioni di più giorni a detti incarichi verranno chiamati a turno persone diverse. Il coordinatore di gita è tenuto comunque a un preventivo sopralluogo dei percorsi.

Art. 7

Con l'iscrizione alla gita i partecipanti accettano le norme del presente Regolamento e, in particolare, i punti loro richiesti nel precedente Art. 5.

Tutti i partecipanti alle gite sezionali, Soci e non Soci, sono assicurati per la Responsabilità Civile verso Terzi.

I Soci in regola con il tesseramento hanno diritto al Soccorso Alpino gratuito, sia per l'attività sezionale che per quella personale; godono inoltre di un'assicurazione infortuni base, durante tutte le attività organizzate dalla Sezione.

I non Soci, per partecipare alle gite della Sezione, devono chiedere obbligatoriamente che venga attivata l'assicurazione infortuni e quella del Soccorso Alpino almeno dieci giorni prima della data di inizio della gita. Al programma di ogni gita viene allegata la scheda con le istruzioni per sottoscrivere dette assicurazioni.

6 Novembre 2014

50° RIFUGIO

Festa per i 50 anni del rifugio "Città di Fiume" 22 giugno 2014

La Val Fiorentina ci accoglie per due eventi importanti: il nostro 63° Raduno con l'Assemblea dei soci della nostra Sezione e – davvero importante – per festeggiare tutti assieme i 50 anni del Rifugio "Città di Fiume".

Il ritrovo è sabato 21 giugno a Santa Fosca, presso l'albergo Nigritella, che già ci aveva accolti alcuni anni addietro. Fa seguito subito dopo la visita al Museo geologico, archeologico e storico Vittorino Cazzetta di Selva di Cadore, 3 Km più in là. A conclusione della visita, si tiene l'Assemblea dei soci presso la sala conferenze del Museo stesso, con l'elezione del nuovo Consiglio direttivo al quale spettano tre anni di intenso ma – ci auguriamo – gratificante lavoro. Un caloroso ringraziamento viene rivolto a quanti, nel triennio trascorso, hanno dato il loro impegno per la gestione della Sezione, ed in particolare a quelli che hanno ritenuto di non ripresentare la loro candidatura: Vittorio d'Ambrosi, Silvana Bertola, Guido Brazzoduro, Dario Codermatz, Fulvio Mohoratz, Romano Stacchetti; non dimenticando il prezioso lavoro svolto dal responsabile di Liburnia, Franco Laicini, e dall'ispettore del Rifugio, Silvano Oriella. Un pensiero va a quanti nell'anno trascorso ci hanno lasciato: Sabatino Landi, Pio Pucher, Loredana Fontanin, Bianca Guarnieri.

Il nostro Rifugio ci aspetta il giorno dopo, domenica, accogliendoci con una giornata limpida, splendente, perfetta per

festeggiarne il suo mezzo secolo di vita, ma anche tutti quei soci che si impegnarono per la ricostituzione della nostra Sezione, ricreando in più un piccolo lembo dei territori perduti con la costruzione di un Rifugio che porta il nome di "Città di Fiume".

Tante sono le cose in scaletta: accoglimento degli ospiti, Santa Messa, discorsi, canti, un pranzo uguale per tutti: pastasciutta e un bicchiere di *chardonnay* o *cabernet franc* per chiudere in allegria la giornata fra tanti amici.

Arriviamo al Rifugio alla rinfusa, la maggior parte a piedi, qualcuno avvalendosi del servizio navetta. Alla fine siamo circa 200, a cominciare dal nostro Presidente Sandro Silvano e da due suoi predecessori: Aldo Innocente e Tomaso Millevoi. E poi soci e amici di numerose altre Sezioni CAI venete friulane giuliane, in testa il Presidente centrale Umberto Martini; ed ancorai la SAT, con Ed-da Agostini, Presidente della Sezione di Mezzocorona; e Tita Piasentini, Presidente Centrale della Giovane Montagna. Non mancano i soci che abitano oltre confine: da Fiume, Vieri e Bruna Pillepich.

Inutile dire che il nostro Rifugio è dentro una cornice di stupende montagne, come del resto si trovano immersi quelli che oggi sono venuti a festeggiarlo.

Il salesiano don Duilio Peretti, da Vittorio Veneto, coadiuvato da due improvvisati chierichetti, Claudio e Marco, celebra la Santa Messa. Particolarmente toccanti le frasi da lui pronunciate per far comprendere ai presenti il dramma dei fiumani istriani e dalmati per le terre e gli affetti perduti e il significato acquistato da questo Rifugio per tutti loro.

Vari interventi riguardano la storia del Rifugio, il ricordo e il ringraziamento a tutti i gestori succedutisi dal 1964 ad oggi: da Lino e Livia Del Zenero, a Fabio Fabrizi, fino alla Cooperativa Arcanda con Mario, Massimo, Caterina, Giovanni. La presentazione, quindi, di una targa a ricordo degli enti e dei soci che hanno contribuito in modo sostanzioso alla necessaria ristrutturazione del Rifugio, portata a termine nel 2007; la consegna ad Alfiero Bonaldi di una copia della ristampa del "Canzoniere da zaino", da lui stesso pre-

parato in occasione del 25° anniversario del Rifugio. Alla fine la presentazione di un opuscolo – a colori – sulla storia della nostra Città, della nostra Sezione e del Rifugio, a cura di Silvana Rovis, che diventerà un omaggio agli alpinisti che transiteranno per il nostro Rifugio affinché possano comprendere il significato del suo nome “Città di Fiume”.

Sei pannelli, esposti davanti al Rifugio, riproducenti foto d'epoca accompagnate da didascalie, completano la storia della Sezione e dei sei Rifugi da essa posseduti sulle montagne intorno a Fiume, nonché dei personaggi che l'hanno fondata, ricostruita e seguita nel tempo fino ad oggi.

Non mancano i canti, che completano e fanno da sottofondo alla nostra cerimonia: il coro Enrosadira ci commuove e delizia con i suoi canti, magnificamente eseguiti dai 25 componenti diretti dal loro maestro, Renato Vezzi.

A Renato Vezzi, a Livia Del Zenero e alla Cooperativa Arcanda, il Presidente Sandro Silvano, a nome della Sezione, consegna una medaglia ricordo assieme al tradizionale piatto-ricordo in ceramica che ogni anno accompagna i nostri Raduni.

Una giornata emozionante, che certamente resterà nel cuore di molti di noi per un lungo tempo.

La Redazione

**Cinquant'anni del Rifugio
Città di Fiume
Ivi 22 giugno 2014**

Discorso pensato

Il 20 settembre di cinquant'anni fa era una giornata radiosa che resterà impressa nella mia memoria.

Alpinisti, Alpini, Valligiani, vertici del Club Alpino Italiano erano convenuti alla Malga Durona per festeggiare con i Soci della Sezione di Fiume del C.A.I. il Rifugio Città di Fiume.

I Soci della Sezione fiumana risorta coronavano un sogno. Si era voluto, con fermezza e tenacia straordinarie, far rinascere simbolicamente e concretamente i sei rifugi perduti della Sezione in esito alla guerra sventuratamente perduta.

Ma non solo. Come fu autorevolmente detto il nuovo Rifugio doveva rappresentare, più ampiamente, le innumerevoli dimore che i Soci fiumani avevano dovuto tragicamente abbandonare nell'esodo di bibliche proporzioni che la furia bestiale del vincitore aveva provocato.

Il rimborso dei beni abbandonati, equo, seppur parziale, ristoro, garantito dallo Stato italiano ai profughi della Venezia Giulia per una guerra malamente perduta, doveva offrire la copertura finanziaria dell'operazione che era partita con entusiasmo, forse un po' avventato, ma anche con una fiducia peculiare degli alpinisti fiumani convinti che dopo la tempesta immancabilmente sarebbe venuto il sereno.

Ma non fu così. È ben nota la scandalosa vicenda dei beni abbandonati, rimborsati in misura ridicola rispetto al valore reale e con abissali ritardi.

Allora fu aperta una sottoscrizione tra i Fiumani per pagare le spese della costruzione. Nonostante i tempi veramente grami, poiché i profughi stavano faticosamente ristorando i danni della guerra e della Patria perduta, la sottoscrizione fu un successo straordinario. Un plebiscito di sostanza! I Fiumani si sono pagati di tasca propria il loro Rifugio.

Ed eccolo qua, davanti a voi, ancora più bello e più radioso dopo cinquant'anni portati benissimo.

A tutta la Sezione di Fiume quindi va il merito per questa realizzazione splendidamente simbolica e di grande significato.

Ma è doveroso che qui oggi si ricordino e si additino alla nostra memoria i personaggi che hanno reso possibile con il loro assiduo impegno l'impresa.

Perché non si dovrà mai dimenticare che sono gli uomini che fanno le associazioni, i club: li fanno nascere, rinascere (come è stato per il nostro caso), li fanno morire (e speriamo non sia mai il nostro caso).

Li ho conosciuti personalmente nel lontano 1967, quando entrai in collaborazione con il Consiglio direttivo di allora quale ispettore del Rifugio.

In questa sede non posso ricordarli tutti, ma sarà bene che in qualche modo, in un prossimo futuro si possa additarli singolarmente e consegnarli alla memoria della Sezione.

Dominava su tutti Arturo Dal Martello, presidente operativo, figura professionale prestigiosa, capo carismatico della Sezione. È stato suo l'impulso irrefrenabile alla realizzazione, sua la fiducia incrollabile nel successo, sua la tessitura abilissima che ha portato ai necessari consensi (che erano molti) ed ai finanziamenti.

Se Dal Martello era la realizzazione, Aldo Depoli era l'idea. Sua l'indicazione del luogo ove realizzare il Rifugio. Alpino, Alpinista provetto, scrittore di successo, era l'ideologo della Sezione di Fiume. Inflexibile sui principi, sugli ideali; l'avevo sentito affermare: "Io tornerò a Fiume solo con i carabinieri".

Armando Sardi, segretario tuttotfare della Sezione, fu quello che si assunse l'immane compito di coordinare il lavoro di tutti, di organizzare i finanziamenti, di collazionare i documenti e di archivarli con eccezionale diligenza e sapienza.

Inoltre Sardi si fece carico di un compito, certo non semplice: l'impegno dell'organizzazione del Raduno degli alpinisti fiumani a S. Vito e della cerimonia di inaugurazione del Rifugio.

Argeo Mandruzzato, anche lui del gruppo scalatori di Valle Aurania, la valle delle meraviglie, era il tecnico che doveva risolvere i non pochi problemi che si presentavano nella realizzazione del Rifugio che nasceva sui ruderi dell'antica Malga Durona.

E tanti altri tra cui Sandro Andreanelli, revisore dei conti, che doveva avallare l'operazione relazionando ai Soci, i quali erano i veri finanziatori e che con il suo incrollabile ottimismo e la sua indefettibile fede nei destini della Sezione dava sicurezza e tranquillità a tutti.

E poi Tuchtan ispettore del Rifugio, Corich e gli indimenticabili, per me, Tomsig e Fioritto, compagni di gita su tutte le Alpi Giulie per decenni.

E come dimenticare Gino Flaibani, primo presidente della rinata Sezione di Fiume, cui si volle dedicare un sentiero che attraversa la forcella della Val d'Arcia collegando il Rifugio Fiume al Rifugio Venezia, a sua imperitura memoria. Memoria che solo la acrimonia campanilista delle Sezioni cadorine non consentì di sopravvivere.

Avevano tutti caratteri, personalità, talenti, vocazioni molto diverse. Ma miracolosamente armonizzate e rese sinergicamente efficientissime da un'unica passione comune: l'amore per la patria perduta, l'orgoglio di essere fiumani, la voglia di una rivincita morale che cancellasse l'amarrezza di una guerra malamente perduta ed infine il bisogno di dare a tutti un chiaro segno di vitalità alla Sezione rinata e rifondata.

Questo lo spirito che li animava, questa la forza che consentì la realizzazione del Rifugio che per unanime decisione non fu in-

titolato a nessuna personalità, come pure era consuetudine, ma che si volle chiamare col nome della città perduta; e così dovrà sempre essere.

Quella domenica di settembre di cinquant'anni fa l'obiettivo era perfettamente centrato. Presenze qualificate avevano conferito grande prestigio alla manifestazione. Il presidente generale del CAI on. Virgilio Bertinelli ed una folta rappresentanza di Sezioni, i vertici dell'Associazione Nazionale Alpini, autorità civili e militari, un picchetto di armi. E soprattutto il coro della SAT, gli amici che mai avevano abbandonato la nostra Sezione nel suo percorso irto di ostacoli, ad impreziosire con i loro canti la cerimonia.

La messa, celebrata dal capellano della Sezione don Onorio Spada, Alpino, reduce della Russia, poeta, figura indimenticabile che aveva la vocazione e la capacità ispirata di far discendere visibilmente quasi tangibilmente la benevolenza divina, già annunciata dalla giornata radiosa, all'offertorio, su quanti si erano raccolti nel piazzale davanti al Rifugio.

La messa consentì a tutti i presenti di raccogliersi a meditare sui significati e sui valori di quanto stava avvenendo.

Seguì un discorso alato di Arturo Dal Martello. In un passo dello stesso egli affermò, chiedendo un minuto di silenzio **"Nel silenzio della montagna per ascoltare le voci sempre più lontane del nostro passato"**. Individuando così, con singolare chiarezza, l'essenza della missione della Sezione di Fiume del C.A.I.; una vocazione, una missione, oserei dire insostituibile nel variegato mondo delle associazioni degli esuli.

Un valore aggiunto che da solo può valere le peculiarità del nostro sodalizio che un altro nostro grande amico, l'Ing. Giacomo Priotto, Presidente generale del C.A.I., definì "Sezione splendidamente anomala".

Vi fu un adeguato controdiscorso dell'on. Virgilio Bertinelli totalmente coinvolto dal clima entusiasta che aveva pervaso la cerimonia.

L'emozione e la commozione alle stelle di tutti i presenti, la storia di Fiume e dei Fiumani, le vicende della Sezione rinata e così vitale, aveva coinvolto tutti.

Poi Diego Corelli, decano della Sezione, iscritto al Club Alpino Fiumano fin dal 1903 tagliò il nastro ed il Rifugio Città di Fiume fu nostro.

Il Pelmo inondato di sole, circondato di luce divina, benevolo sorrideva.

E sono alla conclusione del mio discorso. Gli Alpini in vetta all'Ortigara a segno imperituro e ricordo dei ventimila caduti su quella cima irrorata di sangue hanno eretto un monumento semplice e significativo. Una colonna tronca su un piedistallo cubico con su incise tre sole parole: PER NON DIMENTICARE.

E allora bene ha fatto il Direttivo della Sezione a deliberare l'erezione nei pressi del Rifugio di un capitello con crocifisso a memoria di quanti hanno contribuito a promuovere il lungo, ultracentenario, impervio cammino della nostra Sezione.

Perchè se è vero, come è vero, che il Rifugio rappresenta idealmente le case abbandonate dai Fiumani nella loro città, come fu autorevolmente affermato, è altrettanto vero che i Fiumani dovettero anche abbandonare le loro tombe ed il loro cimitero. Un tanto resti ad imperituro ricordo di questa violenza subita che non possiamo e non vogliamo dimenticare.

Aldo Innocente

Andiamo a vedere

Su Liburnia 2012 compare un breve articolo di Spiro Dalla Porta Xydias sul significato della Sezione di Fiume. L'“alpinista dalla penna d'oro” ci fa un elogio molto impegnativo affermando che “il CAI di Fiume risulta assai importante per tutta l'Associazione” per come, riassumendo all'estremo, ne incarniamo il puro amore per l'elevazione fino alla vetta. Queste belle parole ci devono davvero commuovere ed impegnare. C'è una frase in particolare che dimostra con quale finezza il nostro grande amico ci abbia capiti quando dice che il contatto con l'ambiente alpino fa rifiorire il nostro amore per Fiume “con un'intensità scevra da ogni limitazione socio-politica”. Eccezionale!

Nel mio piccolo, posso dimostrargli la mia gratitudine cercando di rispondere ad un suo dubbio sul nostro attuale tasso di Fiumanità. Spiro infatti afferma di pensare “che ben pochi fra i soci del CAI di Fiume siano oggi reduci diretti.” Sono andato a vedere i dati anagrafici dei soci alla data del 18 settembre 2013, che Betty mi ha messo a disposizione con la consueta gentilezza ed efficienza ed ecco il risultato delle mie analisi.

Ho limitato il campo di ricerca ai soli soci capi-famiglia, a quelli cioè che finanziano la Sezione: sono 154, su un totale di 291 soci, esclusi gli aggregati sezionali. Ebbene, di essi ben 33, pari al 21%, sono profughi da Fiume, dove tutti meno uno sono nati. Credo sia giusto aggiungervi altri 7 capi-famiglia profughi dall'Istria, portando il totale dei profughi a 40, ovvero al 26%. Un buon quarto quindi: un po' più di “ben pochi”. Ci sono poi i 28 soci nati dopo il forzato esodo in famiglie Fiumane, sempre in

questo senso lato. Portano il totale dei soci di origini Fiumane a 68, pari al 44%; un po' sotto la metà. La presenza di questi discendenti è molto incoraggiante, perchè dimostra che i figli succedono ai padri nel loro amore per la montagna più di quanto non si creda comunemente.

E gli altri 86 chi sono? 45 sono quelli che chiamerei i soci con la tripla A: attratti, accolti, amalgamati. Forse, con le parole di Spiro: "con un'intensità scevra da ogni limitazione". Fiume era una città cosmopolita, alla quale ciascuno dava il suo prezioso contributo nella piena libertà di essere se stesso. Dei restanti 40 non ho dati sufficienti. Vedrò di procurarmeli e magari l'anno prossimo aggiornerò l'analisi. Infine un socio speciale: Romolo Del Zenero, il figlio del protogestore del nostro rifugio. Posso considerarlo Fiumano onorario, nel senso che ci onoriamo di avere ancora la famiglia Del Zenero con noi?

I dati dicono anche altre cose: dove abitano e che età hanno i nostri capi-famiglia.

Distribuzione geografica

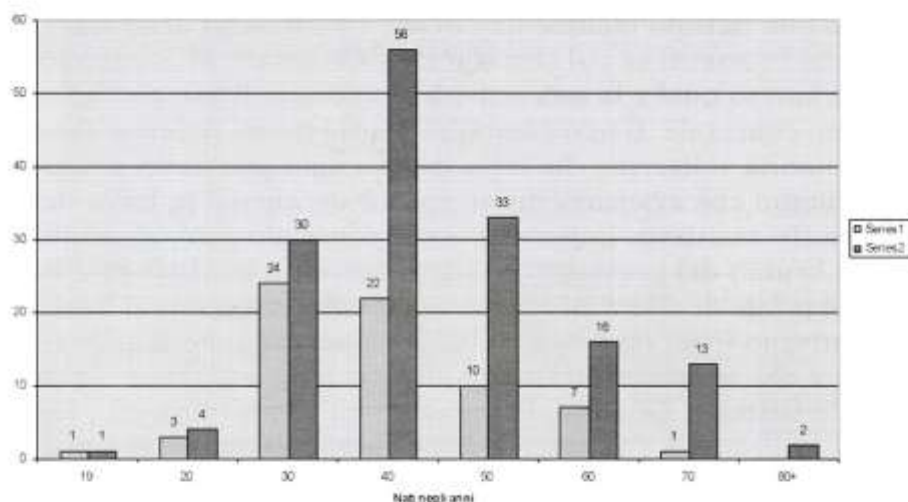
Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, balza agli occhi che quasi la metà dei capi-famiglia abita nel triangolo Padova – Treviso – Venezia e quasi il 70% risiede nel nord – est, incluso Vieri Pillepich, il nostro "bailo" a Fiume. Tutto il centro – sud ne conta solo il 10%. La distribuzione sul territorio nazionale non è quindi uniforme. Spingendo lo sguardo oltre le Alpi, troviamo Giuseppe Skull a Lione e Larissa Sardi, nipote del "Gran Segretario" a Lampertheim in Germania. In fine, volando sopra gli oceani troviamo in Australia Norbert Debeuz.



Profilo d'età

Il nostro capo-famiglia medio è nato nel 1949 ed è socio dal 1992. La fedeltà è quindi alta. Il profilo di età per decade si può vedere nel grafico che segue. Il 77% di questi soci è nato fra il 1930 ed il 1959. Quindi più di tre quarti hanno almeno 54 anni. Si tratta ben inteso dei soli capi-famiglia.

Mentre il picco di tutti i capi-famiglia si trova negli anni '40, quello dei Fiumani, sempre intesi in senso lato includendovi i discendenti e gli Istriani, è spostato negli anni '30. Fra i nati prima degli anni 40, essi sono prevalenti: 29 su 35, l'83%. Se aggiungiamo i nati negli anni 40, i Fiumani rappresentano ancora una maggioranza del 56%. Questa passa infine agli altri coi nati negli anni 50. I capi-famiglia più giovani non discendono infatti dai profughi, se non in misura minore. Ciò è almeno in parte dovuto al fatto che nonni e padri continuano a pagare le quote anche di figli e nipoti.



Il campione di questi capostipiti è Gigi d'Agostini con ben dieci fra famigliari e giovani. Merita tanto di cappello, specie considerando quanti degli AAA sono stati attratti da lui. Lo segue a ruota Tomaso Millevoi. Terzo vengo io con 6.

Per finire, chiedo di buon grado scusa ad eventuali Fiumani che non ho saputo riconoscere.

Dino Gigante

19 febbraio 2014

Profumi di montagna e di passioni antiche

Io non ricordo facilmente i nomi, i particolari delle salite, e neanche i versanti su cui si svolgono gli itinerari. Mi sfuggono le date e non so qual é la mia attività alpinistica. Forse perché non la sento come tale. Il mio cammino verso i monti nasceva da una quotidianità sofferente. La terra cedeva ogni giorno un pezzo di sé all'uomo che avanzava devastando e deridendo la forza della natura. Io assistevo, impotente e col cuore affranto, ai cambiamenti brutali del paesaggio e vedevo svanire i morbidi profili di colline orlate di alberi ed i prati verdissimi tinteggiati di fiori. Si sostituivano lividi orizzonti di linee rigide, capannoni grigi e ciminiere che strappavano l'uomo alla sua terra e gli cancellavano sogni e fantasie. Le coste, le pianure con i loro fiumi ed i laghi erano facili prede e si arrendevano inermi all'invasione umana. E la mia anima contadina si riempiva di pianto perché la campagna vissuta con semplice passione perdeva la sua rusticana fisionomia e non respirava più.

I monti invece apparivano sicuri, forti di una fierezza imbattebbile. C'era ancora la fatica a far da filtro ed anche la miseria. Già dal paesino in fondo valle ci si doveva caricare di zaini pesantissimi per imboccare percorsi accidentati e proseguire a piedi con in tasca, non i soldi, ma una splendida ingenuità.

Andavo verso quel mondo misterioso, che teneva stretta una vitalità primordiale, ed era un vagabondare confuso per valli e

boschi incontro ad una solitudine bella. Era un salire i monti quasi disordinato, per fermarsi ad ascoltare il silenzio e percepire il battito di un cuore vivo: nel corpo di pietra delle montagne, nell'ombra delle foreste. Niente irrompeva stonato nell'aria che si colmava soltanto del concerto degli alberi e dei torrenti. Le cime avevano una dignità regale e si alzavano superbe sopra il loro regno di verde e di sasso.

Era un universo di valori profondi, da abbracciare prima che venisse travolto dall'incalzare di un malinteso progresso. Emanava un'energia intatta ed odorosa, che scendeva dalle rocce, si profumava di bosco e ti arrivava addosso con ondate di un piacere sensuale. Investiva la mente, l'anima, il corpo. Mi bloccavo



Crude Russe

RD 80

alla prima svolta del sentiero ed allargavo le braccia per farmi assalire in pieno. Ero così giovane, così povera con il mio cappello di paglia al posto del casco, con gli abiti ruvidi che irritavano la pelle, le vecchie scarpacce e lo zaino di tipo militare che mi feriva la schiena, ma così presuntuosa da ritenermi la figlia prediletta di quelle madri di pietra ed inventavo parole nuove per affidare al vento i pensieri più arditi.

Complice la mia giovinezza, nasceva fortissima la convinzione che era possibile salvare la bellezza, afferrarla tutta, e portarsela gelosamente nella quotidianità dell'esistenza.

Nonostante la povertà, gli stenti e gli enormi sacrifici, correvo incontro ai monti con il timore di non fare in tempo a parlare con essi prima che si perdessero le nostre voci. Non segnavo le salite. Sul mio diario scrivevo: "Ho visto la marmotta sul mio cammino. Sulla cima mi sono incontrata con l'infinito". Tornavo giù e portavo con me non la conquista della vetta ma una fede testarda e lo spazio di un cielo così vasto che avrebbe allargato anche l'orizzonte della mia città.

Quando mi si chiedeva il "curriculum" delle salite cadevo nel panico. Non volevo rifiutarmi, per non offendere sensibilità diverse con quella che poteva apparire supponenza scortese. Ma ero angosciata. Annaspavo tra i miei appunti e chiedevo aiuto ai compagni di cordata, spesso smemorati e randagi come me.

In che modo spiegare che già il termine "attività" suonava dissacrante in quel mio strano mondo impastato di emozioni, segnato da immagini e sguardi, senza confini definiti, impalpabile e sfuggente? Come fermare il mio tempo su montagne cercate e salite in preda ad un innamoramento impossibile da imbrigliare in dati e schemi?

Conosco i nomi dei monti, dei loro salitori, e mi affascina entrare nella storia di un mondo alpino ben più concreto ed importante del mio andare un po' farneticante e pasticciato. Ma come confes-

sare che, in fondo, il mio alpinismo non esisteva, ma era solo un rapporto privato con i monti nel tentativo di entrare nel fascino del loro mistero per farmi rivelare il senso della vita?

Ed ecco che mi ritrovo intrappolata in una realtà straordinaria, dove le montagne sono personaggi colorati, ridenti o corrucciati, ed anche mi dispiace di essermi afferrata ai loro corpi con mani invadenti senza chiedere il permesso. E vorrei farmi perdonare per avere anch'io attentato alla loro armonia e spiegare che non è stato un desiderio di notorietà ma solo il bisogno di respirare insieme.

E negli occhi ho l'oscurità che si addensa nelle valli, lo splendore dorato sulle pareti di roccia, il buio dei giorni di tempesta. Mi rimane dentro l'odore aspro della pietra asciutta, l'umido dei canali profondi. In me c'è il canto del vento lungo i ghiaioni e sulle cime, che ha forse conservato le mie ingenue preghiere. Ci sono le infinite voci degli animali, che provengono dagli anfratti, dal sottobosco e dall'alto delle forcelle. È un mondo corposo e passionale quello che si è costruito in me nei pellegrinaggi tra i monti, quasi deliranti nella loro ricerca di spiritualità.

Un'immersione devota nel creato, che ha permeato mente e ricordi. Ma la montagna ha reclamato per sé sentimenti speciali ed in cambio ha offerto i suoi traguardi d'incanto, cime di erba, di sasso, di ghiaccio, piccole, immense, stupende sempre, per quel potere che possiedono di invitare l'anima al sogno e far vaneggiare di felicità. Ed è rimasta, incancellabile, con il suo profumo di dea, il suo odore di Madre, il calore delle sue braccia fragranti di tutti gli aromi della vita. Una vita da gustare, non salite da collezionare, esperienze da inghiottire come bocconi dolci o amari, non "una carriera alpinistica".

"Il tempo del sogno". Così è definita l'esistenza di certi aborigeni. E così è stato il mio tempo sui monti. Ma, insieme agli ideali, si costruiva la conoscenza, con una maestra severa. Perché la monta-

gna aveva regole rigorose. Donava la libertà ma anche la consapevolezza che non significava fare ciò che mi pareva, perché c'erano gli altri da rispettare, e tutte le creature e l'equilibrio del mondo a condizionare le mie scelte. E la lezione di vita non si esauriva con la salita ma continuava nell'esistenza di ogni giorno, e non terminava sulla cima, ma da lì iniziava un'esplorazione ancora più vasta ed impegnativa perché mi apriva gli occhi sulle infinite realtà del mondo, sulle sofferenze dei dimenticati, sulle foreste abbattute, sulla desolazione dopo il nostro passaggio. La montagna mi parlava sempre, e mi ricordava che io ero una parte del tutto. Ero i suoi sentieri profumati di sasso, ero il suo corpo odoroso di roccia, ero la generosità dei suoi cieli dalle cime, ma ero anche gli occhi pieni di dolore di tanti altri esseri, le membra straziate dalle tante crudeltà ed ingiustizie, ero



Corda dei Tami

il tronco che veniva tagliato, e l'animale che andava a nascondersi per non essere derubato perfino dell'intimità della sua morte.

Non nomi quindi, né date, ma piuttosto ventate di sensazioni che mi riportano il sapore di momenti speciali e rendono quanto mai viva un'avventura di tanto tempo fa.

Oggi è un giorno pieno di sole e contrasta con il ricordo di quei giorni di buia tempesta vissuti quasi cinquant'anni fa sull'Aiguille Noire de Peuterey.

Sto andando ad incontrare degli amici che vengono a Trieste per vedere se riusciamo a riconoscerci dopo un tempo così lungo che pareva aver sepolto esperienze tanto lontane.

Ed invece ecco Mario Bramanti e Terenzio Cuccurru che portano nello sguardo ben presente il ricordo di quei giorni e quelle notti trascorsi in parete tra tuoni e fulmini, odore di zolfo, di roccia bagnata, di neve, e la paura che attanagliava con il gelo ed il presentimento di dover morire. Gianni Magistris, che li ha accompagnati, brinda con noi all'incontro dei sopravvissuti alla bufera della montagna ed a quella ben più grave della vita.

La montagna ha insegnato ad accettare fatiche e sconfitte, a sopportare anche l'insopportabile con quella pazienza e quell'onestà con cui ci si mette a percorrere i suoi sentieri. Ma ha anche alimentato illusioni che poi si sono perse per strada.

Allora mi afferra una struggente nostalgia di quei cinque giorni e quattro notti vissuti nella tormentata, quando pensavo che, se fossi ritornata giù dalla montagna, tutto sarebbe stato diverso, perché mi pareva d'aver capito il vero significato del nostro vivere. Avrei avuto pensieri nuovi e parole di speranza.

Adesso che mi è stato concesso quel "domani" che allora pareva non esserci più, mi chiedo se ho pronunciato quelle parole di fede. Ho fatto il bene nella mia vita? Non lo so. Neanch'io ho sa-

puto salvare il cuore selvaggio dei monti ed il mio amore non è bastato a difendere gli angoli di poesia e d'incanto che morivano sotto il cemento.

Quando saluto gli amici vorrei affidare loro la mia parte di ricordo di quell'avventura sulla Aiguille Noire. Mi pare che abbiano la capacità di mantenere viva, meglio delle mie fragilità, la lezione di dignità e di forza che la montagna ci aveva dato. In essi non avverto malinconie sterili, ma un equilibrio tra il passato ed il presente, tra il vissuto e le prospettive per il domani, che io non ho conquistato.

La mia esistenza si è svolta sempre fuori tempo e, tra rimpianti e battaglie perse, sto sempre a galleggiare in un tempo che non c'è. La mia giovinezza si era intrisa di una selvatichezza che resisteva all'acciaio e all'asfalto, ma perdeva di fronte ad una brutalità che offendeva. La lotta per difendere un mondo ricco di biodiversità e saturo delle emozioni portate dagli infiniti effluvi della terra e dell'acqua ancora vive e fragranti, allora trovava espressione soltanto in qualche voce solitaria. L'incapacità di empatia dell'uomo e l'indifferenza dei più lasciavano che si estinguessero animali, piante e culture preziose, e che crollassero i santuari della bellezza sotto l'attacco di mani predatorie ed appetiti voraci. Ma pian piano prendeva forma una nuova coscienza e la sensibilità di pochi riuscì a strappare alla follia umana una parte del paradiso perduto. E qualcosa si salva, seppure faticosamente e sotto continuo attacco. Sono sorti parchi ed aree protette, anche le montagne sono diventate patrimoni dell'umanità, sebbene ingabbiate in spazi sempre più ristretti e minacciati dagli speculatori di ogni specie. Peccato però che non si sia salvato il mistero. Peccato che gli animali più "feroci" continuino ad esistere solo se c'è la volontà dell'uomo e che la loro fierezza è un patetico ricordo. Peccato che anche la montagna più possente può essere sottomessa e che gli dei abbiano abbandonato il loro trono.

Io ho terminato qui e, alla fine, non so cosa si sarebbe potuto fare per trasmettere almeno l'anima del mondo. Per coloro che nascono in un'aria priva dell'odore del mare e con montagne "addomesticate" e spesso offerte in "pacchetti turistici" non esiste il rimpianto per una selvatichezza odorosa di cui sono stati derubati. Ma per me è molto difficile vivere in un mondo virtuale e così privo di contatto.

E la nostalgia quasi dolente per un tempo ormai antico, che mi induceva a scrivere in merito all'avventura sulla Aiguille Noire: "No, non paura, ma un desiderio terribile di vivere", mi lascia soprattutto la consapevolezza che quel "desiderio terribile" non c'è più. Scesa dalla montagna c'è stato poi il tempo di vedere come neanche la parete più impervia poteva nulla contro gli assalti della volgarità e dell'arroganza.

La montagna in quei giorni si era vestita di tormenta e ornata di bagliori per illuminare i disegni di vita più audaci. Guardo gli amici andar via. Loro hanno qualcuno a cui trasmetterli, insieme alla folle mania di salire i monti, tanto inutile quanto estremamente preziosa per non far morire il mondo delle idee e dei sentimenti.

Io rimango nel ricordo di quella parete gelida che mi appare come un rifugio caldo e confortevole, dove si nasconde ancora il mistero che tiene in serbo il senso della vita.

Mi accoccolo nella memoria e mi lascio scivolare nel grembo di quel possente corpo di pietra, così duro, così dolce.

Mi circondano braccia forti e sicure, amorevoli come carezze, e sono profumi di montagna e di passioni antiche.

Bianca Di Beaco

Trieste, 11 agosto 2013

ECHI DEL TEMPO

Grotta Sparozna

L'idea che normalmente abbiamo di un archivio è quello di un deposito di carte, per lo più vecchie e polverose, raccolte con un criterio che per lo più ci sfugge, un qualcosa di misterioso e per 'addetti ai lavori'.

Molti archivi in realtà, oltre a carte e documenti, sono costituiti anche da oggetti per i quali non è sempre possibile risalire al motivo della loro conservazione.

L'archivio della nostra Sezione, che lentamente si va componendo attraverso varie acquisizioni, contiene moltissimi oggetti, alcuni dei quali (e purtroppo non tutti), altrettanto lentamente svelano la loro storia.

Fra tutti questi oggetti spicca, per la sua particolarità, una stallattite, in realtà un piccolo frammento di 8,5 cm di lunghezza, conservato in un astuccio di velluto, che chissà per quali vie è arrivato fino a noi. Un provvidenziale cartiglio scritto a mano ed incollato sulla stallattite ci informa della provenienza e data in cui fu raccolto: "Sparozna lì 15 aprile 88 Club Alpino Fiumano".

Non sappiamo se fu raccolta già in pezzi o spezzata da una stalattite ancora in formazione, ma sta di fatto che testimonia di un'attività seguita dal Club Alpino Fiumano fin dalla sua nascita e continuata dalla Sezione fino alla Seconda guerra mondiale: la speleologia.

Dalla sua fondazione, nel 1885, il Club Alpino Fiumano si era dato come missione la conoscenza dei monti e della regione intorno alla città e l'ambiente carsico che la circonda non poteva essere

ignorato. Proprio alla grotta Sparožna, presso Castua, è dedicato il primo articolo di argomento speleologico nel I. Annuario del Club Alpino Fiumano, stampato nel 1889:

La grotta „Sparožna“ che dista dalla città di Castua un'ora e dalla stazione ferroviaria di Jurdani tre quarti d'ora di cammino, fu li 11 luglio 1886, dietro invito della podestaria di Castua, visitata da una commissione, composta dai signori Carlo Pichler



nobile Deeben i. r. commissario distrettuale di Volosca, Augusto Palese ingegnere e Giovanni Donadini amministratore forestale, delegati della città di Castua, e dal sottoscritto, per constatare se la grotta fosse adatta a poter essere visitata dal pubblico. (p. 47)

Segue la descrizione della grotta che fu anche resa accessibile con l'uso di mine, in modo da raggiungere facilmente le parti più belle e interessanti. Lunga 400 metri, alta più di due metri e larga 3,15, "In tutta la grotta si trova aria buona in quantità sufficiente", inoltre essendo la strada sterrata facile da percorrere e poiché "... specialmente in estate vi è qui aria fresca (altezza 300 metri sopra il mare) adattissima per i malati di petto".

Un secondo motivo dell'importanza di questo pur breve articolo, che venne scritto lo stesso giorno in cui si effettuò il sopralluogo, sta nell'autore: „A. Hanke m. p. „I.R. ingegnere di montagna.“

Antonio Hanke, nato a Brosdorf in Slesia nel 1840 e morto a Trieste nel 1891, deve la sua fama all'esplorazione della grotta di San Canziano ed al "più arduo e seducente problema del Carso sempre in precedenza affrontato invano"¹, il percorso sotteraneo del Timavo. Ancor più fondamentale è l'impostazione tecnica e scientifica moderna che Hanke dà alla speleologia, specialmente quella triestina, che continuerà e continua tuttora su questo solco. Anche la speleologia fiumana ne seguirà l'esempio, soprattutto attraverso personaggi come Guido Depoli o Belario Lengyel.

Che l'attività speleologica fosse un campo tutto da organizzare lo evidenzia proprio Guido Depoli sul fascicolo n. 2 di Liburnia del 1904, con l'articolo *Gli studii speleologici e la regione fiumana*:

"La nostra Direzione decise di comprendere nell'attività sociale anche l'esplorazione delle caverne del nostro sottosuolo e si è ormai costituita la Commissione alle grotte, la quale si dedicherà a questo importante ramo dello studio del nostro paese".

¹ Mario Galli, Antonio Hanke, *Alpi Giulie*, n.66, 1971.

L'autore quindi elenca tutte le indicazioni relative alle grotte della regione allora reperibili. Non essendo molte, occupano una pagina e mezza dell'allora rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Si parte dal 1689, anno in cui venne stampata la prima opera che descrive la regione della Carniola, *Die Ehre Deß Herzogthums Crain* di Janez Vajkard von Valvasor² in cui è descritta "... una grotta situata a monte della Draga di Moschienizze, a suo dire lunga ben otto miglia, e dove avrebbe (sic!) esistito una rozza impalcatura di tronchi d'albero, dalla leggenda ritenuta il letto di qualche gigante". Depoli conclude che "... non mi consta che siansi fatte ricerche atte ad appurare quanto di vero vi sia nella esposizione dello storico carniolino".

Si prosegue con la citazione dell'esplorazione della grotta Sparožna nel 1886 in cui, oltre a ricordare l'articolo sull'Annuario del C.A.F. del 1889, è segnalata l'indicazione che ne dà Franz Kraus nella *Höehlenkunde*. È importante anche questa indicazione, perchè Franz Kraus è il fondatore, nel 1879 a Vienna, della prima società speleologica al mondo: *Verein für Höhlenkunde* e la sua opera, *Höehlenkunde* (ossia Speleologia) è considerato il primo trattato moderno sull'argomento. In un capitolo di quest'opera l'autore riporta tutte le traduzioni della parola 'grotta' nelle diverse lingue europee: mentre in tedesco il termine *Grotten* indica una cavità sotterranea dove non scorre più acqua, ed è quindi asciutta (altrimenti si indica con la parola *Höhle*), nelle altre lingue non c'è questa distinzione. Inoltre, indica anche le principali grotte europee. Per la lingua slovena, il corrispettivo di grotta è *Pečina* e le grotte citate sono Sparožna-pečina e Cerjenceva-pečina presso Castua.

² Di famiglia patrizia bergamasca trasferitasi in Carniola nel 16. secolo, non si conoscono né la data né il luogo di nascita, ma il suo battesimo è registrato presso la chiesa di San Nicola a Lubiana nel 1641. Fu un precursore nello studio dei fenomeni carsici, un suo trattato sul lago di Cerknica gli valse l'ammissione alla Royal Society di Londra nel 1687. Morì nel 1693 ed è sepolto nella tomba di famiglia a Izlake

L'elenco proposto da Guido Depoli nel suo articolo prosegue con una serie di grotte e cavità esplorate da membri del Club Alpino Fiumano negli ultimi anni del 19° secolo e si arresta al 1901 con l'esplorazione, sempre da parte del C.A.F., di una grotta sotto il colle di Tersatto, che una leggenda popolare indica come un collegamento tra il Castello di Tersatto e la valle della Recina. Sarà negli anni seguenti il già citato Belario Lengyel ad occuparsi, su *Liburnia*, di questa zona nei dintorni di Fiume.

La conclusione di Depoli non può essere che un'esortazione affinché sia il Club Alpino Fiumano a organizzare l'esplorazione sistematica delle grotte carsiche intorno a Fiume "... e non ha che a seguire gli splendidi esempi della vicina Trieste, dove la Società Alpina austro-germanica, la Società Alpina delle Giulie e il Club Touristi Triestini raccolsero in pochi anni un materiale di alto interesse scientifico". Questa esortazione sarà subito messa in pratica dallo stesso Depoli che nel numero seguente di *Liburnia*, il n. 3 del 12 maggio 1904, inizierà una serie di articoli intitolati *Grotte esplorate* che, di volta in volta, esporranno una descrizione delle grotte visitate con i disegni planimetrici delle stesse.³

Un semplice frammento raccolto nel 1888, probabilmente in una delle tante escursioni organizzate dal Club Alpino Fiumano, ci testimonia di un'attività che il nostro sodalizio porterà avanti costantemente fino alle ben note vicende storiche e che probabilmente avrebbe continuato, sulle tracce di questi nostri padri fondatori.

Franco Laicini

³ Limitandoci al 1904 Guido Depoli scriverà almeno un articolo di argomento speleologico su ogni numero della rivista *Liburnia* iniziando dal fascicolo n.2: Gli studi speleologici e la regione fiumana (n.2, p.38); Grotte esplorate: 1.Grotta presso Orehovica. 3.Grotta sotto il Colle di Tersatto. 6.Pozzo presso Zakalj (n.3, p.71); Grotte esplorate: 4.Grotta presso Vesprinaz (n.4, p.95); Le "Spaltenhöhlen" di Kraus (n.5, p.115); Ponoro, catavotra; vallecòla, dolina (contributo alla terminologia dei fenomeni carsici) (n.6, p.140).

NOTIZIARIO

Bepi Lazzarich

Il giorno 8 gennaio 2014 ci ha lasciati Bepi Lazzarich, detto – ironicamente – “Il taciturno”.

Nato nel 1923 a Kalac (un piccolo villaggio sopra Moschiena di Fiume, con vista incomparabile sull'azzurro golfo del Quarnero e ai piedi del Monte Maggiore), aveva frequentato le scuole



magistrali a Parenzo e in seguito la Scuola per allievi ufficiali di Marina a Brioni. Dopo varie peripezie e avventure nel corso del secondo conflitto mondiale, era approdato a Venezia per diventare maestro elementare e si era quindi sposato con la nostra socia Germana Germani, mancata nel 1996, mettendo su famiglia e trasferendosi prima a Mestre e poi a Spinea dove ha concluso la sua esistenza.

Da sempre frequentatore convinto della montagna d'estate e d'inverno e iscritto per lungo tempo alla sezione fiumana del Club Alpino Italiano, partecipava con passione alle assemblee annuali del sodalizio e non mancava di far visita al Rifugio "Città di Fiume". Dopo aver trascorso per molti anni periodi di vacanza con la famiglia in località prealpine come Seren del Grappa, Enego e Tonzetta del Cimone, in età avanzata soggiornava abitualmente in Alto Adige e in particolare in Valle Aurina, dove aveva avuto modo di fare la conoscenza e di intrattenere con la sua proverbiale verve il grande alpinista Hans Kammerlander.

Nei suoi lunghi racconti "pirotecnici" affiorava spesso il ricordo nostalgico delle "sue terre" sull'altra sponda dell'Adriatico, dove amava recarsi regolarmente per ritrovare i genitori, parenti e conoscenti e rivedere i luoghi cari dell'infanzia e della gioventù. E lì desiderava che al termine della sua vicenda terrena le sue ceneri fossero disperse dal soffio forte della bora.

Chiara Lazzarich e Filippo Scibelli

Giuseppe (Bepi) LAZZARICH

“il Maestro”

Il nostro “Bepi” nasce a Moschiena di Fiume nel villaggio di Kalac da dove si può dominare tutto il golfo antistante Abbazia.

Per andare a scuola doveva percorrere, a piedi, sei km al giorno, come raccontava lui, perchè sarebbe stato l'unico maschio della famiglia che avrebbe dovuto “continuare negli studi”.

Già a 19 anni comincia ad insegnare nella vicina “Sveta Jele-na”, come lui raccontava, intraprendendo quella carriera di insegnante che l'avrebbe fatto ricordare poi, da tutti, come “il Maestro”.

Si trova nell'isola di Brioni come Ufficiale della Regia Marina quando si sta avvicinando la fine della guerra e, nascondendosi in un pozzo dove una zia lo recupera, riesce a sfuggire ad una delle numerose retate ordite in quei luoghi dai tedeschi, ma anche alle incursioni dei partigiani titini.

Successivamente, catturato dai tedeschi, fingendosi ammalato e loro sostenitore, riesce ad evitare di essere condotto prigioniero con altri 13 amici italiani alla Risiera di S. Saba e quindi di poter fuggire verso Venezia e continuare quell'opera di insegnamento che considera una “Missione”.

Dopo parecchi incarichi nelle campagne della provincia di Venezia, approda come insegnante di ruolo a Mestre nella scuola di Altobello, allora quartiere famigerato dalla quale tutti gli insegnanti aspiravano di andar via.

Qui dove i colleghi riescono a rimanere 2/3 anni, il *missionario dell'altipiano etiopico*, come si voleva definire lui in quel quartiere denominato “Macallé”, interpreta la scuola come missione inquadrata nella recente esperienza italiana in Etiopia!

Lui ci rimane per ben 27 anni, fino al pensionamento, amato e soprattutto rispettato da tutti coloro che hanno avuto a che fare con lui, la gente e gli ex-alunni che, anche dopo decine d'anni, lo cercano e lo ricordano per tutte le sue *performance*.

Con il suo carattere aperto ed il suo modo piacevole di stare in compagnia non trascura occasione per frequentare amici ed associazioni (Artiglieri, esuli Giuliano-Dalmati, C.A.I.) che potevano consentirgli di esprimere tutta la sua voglia di socializzazione.

Simpaticamente era conosciuto con il soprannome di "taci-turno", ovviamente inteso nel senso decisamente inverso del termine,



XII Raduno. Riva del Garda 1963. Si riconoscono: a sinistra Armando Sardi con Carlo Tomsig, dietro Walter Fioritto. Gli ultimi tre a destra sono Raimondo Sbona, Giuseppe Lazzarich e Giuliano Fioritto (Archivio CAI-Sezione di Fiume)

tanto era sempre loquace, nomignolo con il quale egli stesso amava presentarsi.

Ovunque andasse diventava il centro d'attenzione ed era effettivamente un trascinatore del gruppo per quella sua capacità di intraprendere qualsiasi tipo di discorso con chiunque, senza distinzione di ceto o di livello di interlocutore o di tema da trattare.

Per il suo modo di essere sempre curioso di tutto e di tutti, chiunque abbia avuto occasione di stare con lui lo può ricordare per qualcosa di particolare e quindi raccontarlo con aneddoti significativi che descrivano il suo essere eclettico e forse un po' invadente, ma sempre garbato, oserei dire anche signorile e comunque divertente per la sua affabilità.

Lo ricordo sempre presente a tutti i nostri annuali Raduni sezionali insieme con la moglie Germana, che lo ha preceduto pochi anni orsono, di cui recentemente Bepi, che ci ha lasciato all'inizio del 2014, all'età di 91 anni, scherzando diceva che *"lassù lei ha smesso di pagare il pizzo a San Pietro perché io non rimanessi tra i comuni mortali, e quindi andrò a "rompere" e intrattenere, incessantemente, tutti coloro che ora ci guardano dall'alto!"*.

G. D'Agostini

PIERO DE GIOSA ci ha lasciati

Avevo terminato da pochi anni il servizio militare da Sottotenente Alpino in forza al "Battaglione Cividale" quando, occasionalmente, ho conosciuto a Mestre, dove risiedeva dopo l'esodo da Fiume, Franco Prosperi. Era il 1972.

Aver conosciuto Franco Prosperi ed averlo sentito narrare le sue imprese al tempo del servizio militare di leva come Istruttore di sci delle figlie del Re d'Italia e poi, da reduce, i suoi racconti di guerra che aveva vissuto in Russia, in particolare durante la ritirata dal Don, mi hanno legato a lui con un'amicizia che ha comportato una importante svolta nella mia vita sportiva.

Infatti, ho ripreso a frequentare la montagna accogliendo una sua prima proposta di partecipare ad una escursione sul Monte Canin, con partenza da Sella Nevea, che era stata la base per l'attività addestrativa del mio Reparto Alpino nel giugno 1961.

Allora vi ero giunto da neo-Ufficiale degli Alpini e dopo una decina d'anni mi si offriva la possibilità di ripetere, alpinisticamente, la salita a quella cima, organizzata dai soci della Sezione di Fiume residenti a Trieste che incontravo per la prima volta e che avrei ammirato negli anni successivi perché erano veramente personaggi rappresentativi, simboli di autentica *fiumanità*.

Carlo Tomsig è stato il capo-comitiva in quella ascensione e tra i tanti partecipanti comparve un tale, attrezzato con una serie di macchine fotografiche pendenti dal collo ed altre intorno alla cintola, che mi aveva dato una sensazione alquanto esibizionista: era Piero De Giosa che incontravo per la prima volta, lo guardavo con sufficienza e invece, poi, negli anni, mi sono ricreduto ed è diventato un mio vero grande amico del cuore.

Quanti ricordi vissuti insieme, condividendo l'amore per la mon-

tagna, seguendo i suoi preziosi insegnamenti di grande esperto, di grande conoscitore dei monti e dell'andare in montagna, nonché raffinato fotografo!!

Già socio del CAI Sezione "XXX Ottobre" di Trieste dal 1960, entra a far parte della Sezione di Fiume nel 1974 e ne diventa un importantissimo punto di riferimento durante le escursioni considerata la sua competenza e preparazione, in forza dell'esperienza acquisita sin da ragazzo, oso dire dopo *aver mangiato pane e montagna*, insieme al fratello Sergio di cui voglio ricordare che nel giugno 1988, in Val Rosandra (TS), su un pilastro alto 30 metri aprì una nuova via che volle intitolare "Via CAI di Fiume".

Piero, purtroppo, ha dovuto amaramente subire la decisione del Ministero della Difesa che lo inserì nella Leva di Mare ed a nulla è valsa la dichiarazione rilasciata dalla Sezione del CAI di Trieste



Piero amava molto anche dedicarsi alla raccolta dei funghi, prediligeva i *porcini* ed in questa foto esprime tutta la sua esultanza per l'abbondante ...messe.

con la quale si affermava che egli aveva percorso sentieri, scalato montagne e conquistato vette con la grande passione che lo animava, perché la burocrazia militare ebbe il sopravvento sul suo desiderio di diventare un Alpino!

Però il suo temperamento, forgiato in montagna, non si smentisce e nel 1964, entrato all'Accademia della Marina Militare a Livorno, consegue brillantemente il grado di Ufficiale per prestare servizio alla Patria.

Nella nostra Sezione coadiuva Prosperi che lo ascolta e lo segue nei suggerimenti sulla organizzazione delle gite, finché poi gli subentra, divenendo il più valente membro della Commissione Escursioni, insignito poi, dal Presidente Aldo Innocente, del prezioso distintivo del "Club Alpino Fiumano" che veniva riservato a pochi eletti.



Piero e Lori

È un saggio amico per tutti, sempre pronto con estrema competente attenzione a studiare i percorsi, a graduare le difficoltà avendo riguardo alla preparazione dei singoli partecipanti, a distribuire gli opuscoli predisposti per illustrare, nel dettaglio, l'escursione.

Piero frequenta la montagna sempre, e sottolinea sempre, insieme alla moglie Loredana, valida escursionista che è presente anche quando si devono affrontare itinerari pericolosi, lunghi e impegnativi, sui ghiacciai, su ferrate esposte od in alte quote ed oggi, per ricordare Piero, mi scrive di riportare il suo pensiero:

*"Ora cammini sui tuoi monti,
ed io cammino con te".*

Con queste parole Lori continua a stare vicino al suo sposo, uniti in coppia come ai tempi in cui condividevano le indimenticabili bellezze di un paesaggio, di un tramonto, di una luna che spunta fra le vette, dello scenario di un bosco, delle macchie di mirtilli o della carezza del vento o del mormorio di un torrentello vivace che scorre lungo il sentiero.

Ciao Piero, un caro affettuoso abbraccio in nome dell'Amicizia che ci lega ancora perché, citando Marco Tullio Cicerone *"La vita dei morti è riposta nel ricordo dei vivi"*.

Fraternamente, Gigi.

Notizie liete



Agnese Urbani, nipote del nostro socio Paolo, nata il 17 marzo 2013, può già vantare quattro bollini del CAI. Da maggio 2013 è iscritta alla Sezione XXX Ottobre di Trieste e alla Sezione di Fiume. Un bel inizio!

Relazione al tesseramento fine ottobre 2014

Abbiamo incominciato ad usare la nuova piattaforma anche per assicurare i non soci che vengono in gita.

L'avvio mi è stato un po' complicato ma alla fine sono riuscita a lavorare.

Per il prossimo anno bisogna inserire tutto il calendario delle gite e assegnare le stesse a uno o più responsabili in modo che più persone possano registrare gli eventuali ospiti.

La sig.ra De Giosa ci ha donato una raccolta della collezione "guide della montagna" edita dal Touring Club e alcune medaglie della nostra Sezione coniate in occasione delle assemblee.

Vorrebbe regalarci anche attrezzatura museale e una raccolta della "rivista di montagna" i cui primi numeri risalgono al 1970 circa.

Numero di soci che contattiamo regolarmente anche se non hanno pagato da due anni 474

Ordinari	Famigliari	Giovani	aggregati
212	126	33	103

Soci **effettivi** paganti e registrati a Milano al 8/10/14 **325 soci (+102 aggregati) = 427**

Ordinari	Famigliari	Giovani	aggregati	
183	110	32	102	
29 ordinari non hanno rinnovato	16 familiari non hanno rinnovato	1 giovane non ha rinnovato	28 aggregati non hanno rinnovato	3 deceduti

Deceduti:

De Giosa Pietro – **De Mozzi** Gabriella – **Fontanin** Loredana

Nuovi Ordinari (21):

Bedussi Alberto – **Bonato** Dario – **Brigo** Mariarosa – **Cobol** Duilio – **Colonna** Giuseppe – **Ducoli** Antonio – **Frusca** Raffaele – **Luzzi** Germana – **Maschio** Paola – **Molon** Maria Daniela – **Mosena** Marzio – **Pillepich** Virna – **Romano** Monica – **Santinello** Fabio – **Scotti** Fabio – **Silvano** Enrico – **Tarussio** Pietro – **Trainini** Giovanna – **Tuchtan** Doralba – **Vivenzi** Dario – **Ziliani** Paolo

Nuovi familiari (7):

Mastrogiacomo Luca (Brigo) – **Ravera** Raffaella (Colonna) – **Brigo** Roberta (Santinello) – **Spreafico** Sara – **Spreafico** Matteo (Pasquale Spreafico) – **Gemini** Manuela (Ziliani) – **Ziliani** Valerio (Ziliani Paolo)

Nuovi Giovani (6):

Gavagnin Alberto – **Laudani** Antonio – **Nazzari** Alessandro – **Reali** Andrea – **Silvano** Davide – **Skull** Maxime Bruno

Nuovi Aggregati (5):

Coretti Alessandro – **Masiero** Riccardo – **Superina** Ettore – **Tarabocchia** Giulio – **Zambonelli** Renzo

Tre Aggregati sono passati a Ordinari (**Mattesich** Edwin, **Pavan** Licio e **Sciarillo** Raimondo)

A Milano sono stati richiesti 2 bollini ordinari e 3 familiari relativi al tesseramento 2013 per richiesta aggiornamento tessera da parte di altrettanti soci (Fioritto e Dal Martello con 3 familiari).

A fini statistici

Numero di soci nel **2013 PAGANTI** al 01/10/13 TOTALE 291

Ordinari	Famigliari	Giovani	aggregati
161	100	30	58

Numero di soci **PAGANTI** nel **2012** TOTALE 339

Ordinari	Famigliari	Giovani	aggregati
187	121	31	92

I bollini avanzati nel 2014

Ordinari	Famigliari	Giovani	Bollini aggregati da non contabilizzare a Milano
17 su 200	15 su 125	17 su 50	80

I bollini avanzati nel 2013

Ordinari	Famigliari	Giovani
36 su 200	22 su 125	20 su 50

I bollini avanzati nel 2012

Ordinari	Famigliari	Giovani
0 su 150	10 su 100	21 su 50

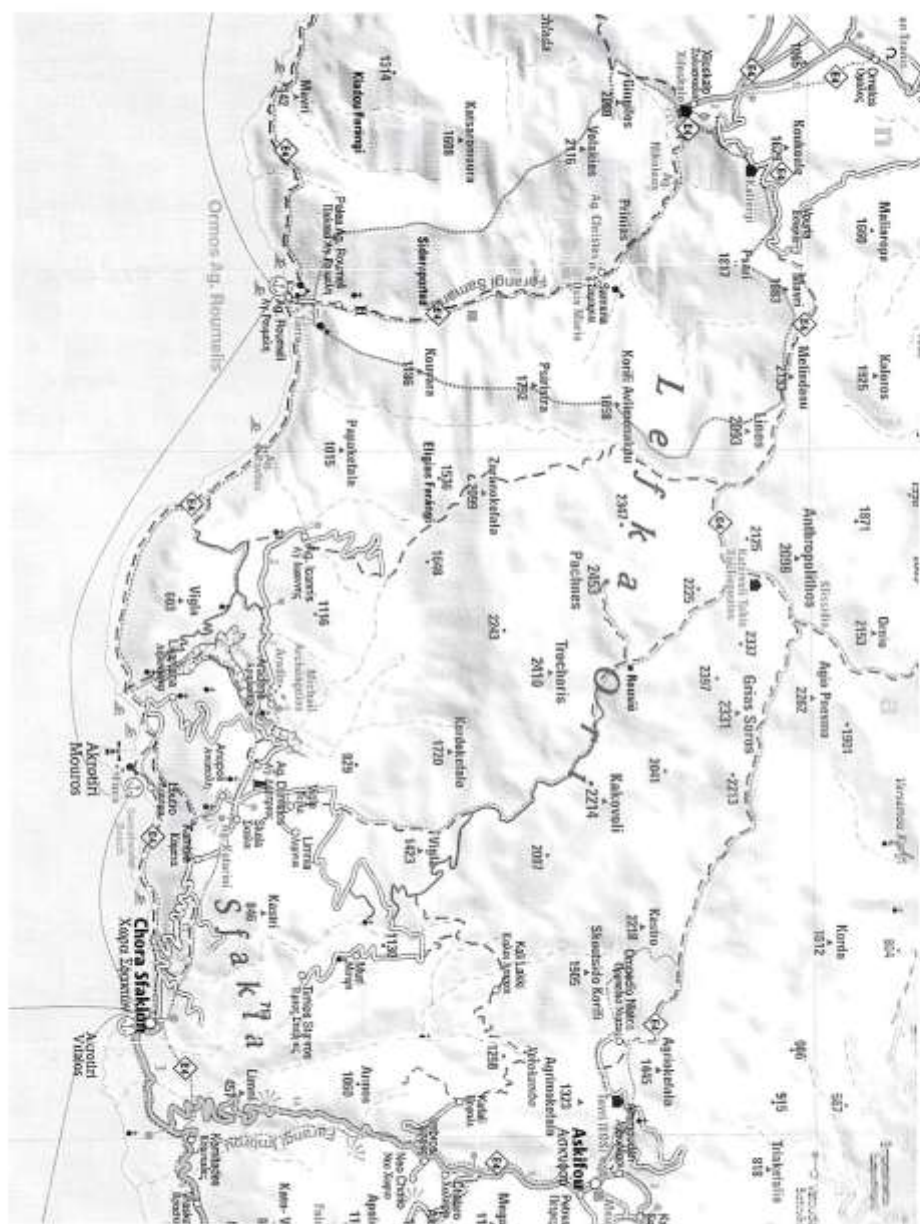
ATTIVITÀ SOCIALE

Creta (31 maggio – 7 giugno)

Diversi anni fa, parlando con Bianca sulle gite da organizzare per la Sezione, le avevo chiesto il motivo per cui non fossero mai state scelte delle mete fuori dall'Italia. La difficoltà, mi rispose, stava nell'organizzazione del viaggio: la prenotazione dei voli per destinazioni lontane doveva essere fatta con largo anticipo, con il rischio per ognuno di doversi impegnare anche economicamente, senza la certezza di poter partecipare.

Già esistevano i voli a basso costo (low cost) ed anche la Ryanair, ma non si era mai fidata di organizzare un viaggio in così largo anticipo, dovendo oltretutto pensare anche agli spostamenti verso l'aeroporto di partenza dei possibili partecipanti sparsi per l'Italia intera. È vero che in seguito si organizzarono gite nelle città europee della Mitteleuropa (Monaco, Praga, Budapest), ma utilizzando trasporti terrestri, la cosa era più semplice.

Da alcuni anni trascorro almeno due settimane in una località dell'isola di Creta che ho scoperto nel 2009. Si chiama *Agia Roumeli* e si trova allo sbocco della *Gola di Samaria*, nella parte sud occidentale dell'isola, una delle mete più gettonate dagli escursionisti che frequentano l'isola greca: ogni anno, da aprile a settembre, sono migliaia le persone che discendono i 16 chilometri di questa stretta gola che, partendo dall'interno montuoso dell'isola, arriva sulle spiagge bagnate dal Mar Libico.



Agia Roumeli è una piccola località molto tranquilla, perché ha il pregio – dal mio punto di vista – di non poter essere raggiunta via terra se non a piedi, attraverso la Gola di Samaria o tramite i sentieri lungo la costa, oppure con il battello che la collega con le località più vicine. Non ci sono infatti strade e quindi il traffico automobilistico è inesistente, tranne quelle poche macchine che servono ai locali per motivi di lavoro.

Nei periodi primaverili ed estivi, quando la Gola di Samaria è percorribile (nei mesi invernali l'accesso è proibito), questo paesino di 50 case (le ho contate!) si riempie ogni giorno di una folla di centinaia di escursionisti che scendono lungo la gola (pochi sono quelli che la percorrono in salita), e che riempiono tutti i locali e la spiaggia davanti al paese. Alle quattro del pomeriggio, però, quan-



Samaria

do parte l'ultimo battello che se li porta via tutti, ritorna la tranquillità e il silenzio.

Lo scorso anno, camminando lungo i sentieri che si diramano tra la costa e l'interno e che costituiscono una vera rete viaria tra le gole che incidono profondamente questa parte di Creta oppure disteso in spiaggia a godermi il sole, iniziai a pensare di organizzare una settimana per la nostra Sezione. Avevo presenti le perplessità di Bianca, che comunque erano oggettive: organizzare un viaggio per più persone che dovevano radunarsi da diverse parti d'Italia in una località (presumibilmente Roma) da cui partire per Creta, non era un compito facile. Far coincidere orari di treni o eventuali altri aerei con la partenza dall'aeroporto di Ciampino non era un affare semplice, complicato anche dalla necessità di dover eventualmente predisporre una sosta romana per chi non avesse altra possibilità che arrivare il giorno prima della partenza.

Non secondaria era l'organizzazione dell'itinerario da prevedere una volta giunti a destinazione, compresi gli spostamenti interni e le località dove fermarsi, ma per questo avevo la persona giusta: Andreas Stavrouidakis, il proprietario dell'albergo di Agia Roumeli, e la sua famiglia che mi hanno dato tutto l'appoggio e i consigli possibili e che tutti coloro che sono venuti a Creta hanno potuto apprezzare.

Un'altra cosa è stata decisiva per poter concretizzare questo progetto: la possibilità di poter raggiungere Creta – in particolare la città di *Chania* – direttamente dall'Italia, senza dover fare sosta all'aeroporto di Atene, come avveniva in passato.

L'attività tra dicembre dell'anno scorso e marzo di quest'anno è stata piuttosto frenetica: dal primo abbozzo di programma spedito ad Andreas, alle modifiche più volte da lui suggerite, dai contatti con i diversi alberghi, soprattutto quello di Chania, per indicare chi arrivava prima, chi dopo, chi si fermava di più, ecc. fino alla prenotazione dei ristoranti. Ma grazie a tutte le informazioni reperibili ormai su Internet e alla precisa organizzazione locale

(indirizzi, orari, ecc.), tutto si è svolto per il meglio, anche quando abbiamo dovuto variare programma causa il maltempo.

Sabato 31 maggio – Dopo tutti gli accordi presi con i partecipanti all'escursione cretese, con gli alberghi e indicati orari di partenza, di arrivi, ecc., arriva il momento della verifica pratica. Romano e Marisa erano già arrivati il giovedì precedente perchè avevano preso il volo per Chania da Treviso, senza passare prima per Roma. Non avendo ricevuto alcuna comunicazione da parte loro, significava che tutto era andato per il meglio.

Il resto della compagnia si trovò sabato mattina all'aeroporto di Ciampino, base della Ryanair per tutti i voli da Roma. Il gruppo era formato dai torinesi (Roberto, Flavia, Sandro e Danila) e dai romani (Bruno, Claudio, Fosca, Bernardo, Anna, Franco e Pamela). A parte qualche nuvola, il viaggio ci permette di ammirare prima la costa italiana dell'Adriatico, quindi le isole Ionie della Grecia (Corfù, Cefalonia e Zante), il montuoso e frastagliato Peloponneso, quindi la discesa all'aeroporto di Chania (la veneziana Canea).

L'entrata della Gola di Samaria è posta nella località di *Omalos* che si raggiunge una volta al giorno con un autobus di linea che parte alle 7.45 del mattino. Quindi abbiamo mezza giornata di sosta per visitare Chania, con il suo centro storico in stile veneziano immerso in un'atmosfera orientale. Qui ogni passaggio storico ha lasciato la sua impronta, anche dal punto di vista culinario: la cena al ristorante *Semiramis*, allietato da musiche locali, se la ricordano tutti.

Domenica 1° giugno – Partenza per Omalos. I biglietti li abbiamo presi il giorno prima per non perdere troppo tempo, ed avendo ognuno il posto assegnato non c'è pericolo di restare appiedati. Il percorso seguito dall'autobus per portarci verso la costa sud attraverso la catena montuosa *Lefka Ori* (Montagne Bianche), si snoda fra boschi di querce e boschi di aranceti (la produzione di arance a Creta è enorme), e svela un paesaggio in parte aspro e brullo, nel-

le parti più esposte all'influenza diretta del mare, ma subito ricco di vegetazione lì dove una valle o un rilievo, anche modesto, ripara dai venti marini.

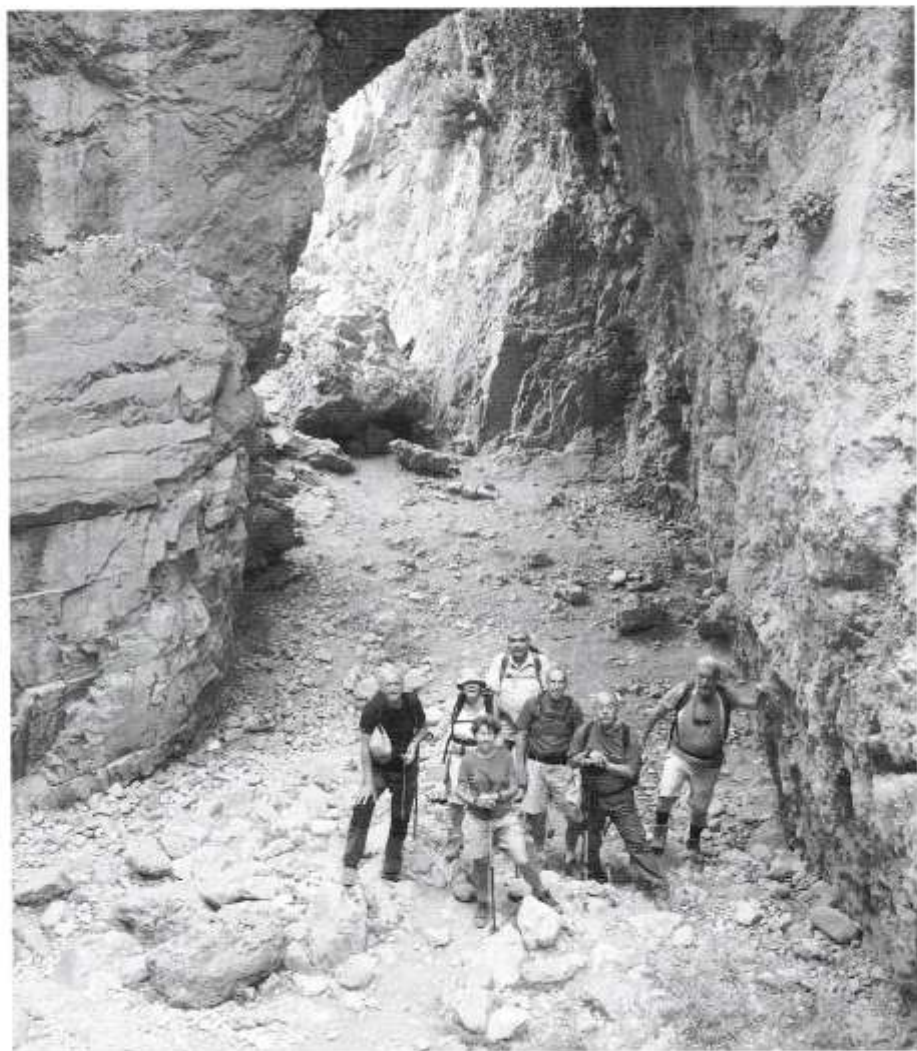
Omalos è una pianura completamente circondata dai monti, anticamente occupata da un lago, oggi è un luogo abbastanza desolato ma noto agli escursionisti perchè da qui si inizia la discesa della Gola di Samaria posta tra i monti *Gigilos* e *Melidaou*, due rispettabili cime di oltre 2000 metri.

Per le particolarità botaniche, paesaggistiche e storiche della Gola di Samaria, dagli anni '60 del secolo scorso la zona è stata trasformata in parco nazionale. L'entrata è consentita da aprile a settembre ed è sorvegliata dalla guardia forestale dislocata in più punti del parco, soprattutto per la prevenzione incendi. Per gli escur-



Agia Roumeli dal castello

sionisti giornalieri l'organizzazione è pressoché perfetta: si parte la mattina da Chania, si scende lungo la gola fino ad Agia Roumeli, alle quattro del pomeriggio si prende il battello per la vicina località di *Sfakia* dove si riprende l'autobus per Chania.



La prima parte del sentiero è molto scoscesa, vi sono parti gradinate proprio per permettere un'agevole passaggio che si snoda tra boschi di alberi ad alto fusto che nell'antichità venivano usati per la costruzione di navi. L'odierna Agia Roumeli è costruita sulle rovine dell'antica *Tarra*, un piccolo nucleo urbano risalente al periodo arcaico e già noto all'epoca per il legname da costruzione.

Una notevole trasformazione del paesaggio della Gola si ha quando si raggiunge la parte più bassa dove scorre il fiume che seguiremo fino allo sbocco al mare. Il sentiero, fra saliscendi e frequenti passaggi sul fiume si fa più agevole, con un susseguirsi di restringimenti e aperture che variano continuamente il paesaggio che ci circonda. Poiché questa gola è stata sempre utilizzata dall'uomo, si incontrano piccoli agglomerati ormai abbandonati ma in parte restaurati per l'accoglienza dei turisti o per le necessità del parco, così come diverse sono le piccole chiese che si incontrano lungo il percorso, alcune delle quali hanno utilizzato siti religiosi pre-esistenti, a riprova della continua utilizzazione umana attraverso i secoli.

La seconda metà della Gola di Samaria è quella più spettacolare: l'influenza più diretta dei venti provenienti dal mare ha sempre più diradato la vegetazione, e le pareti delle alture circostanti si sono avvicinate fino al punto di minore distanza, solo tre metri nella località non a caso chiamata *Portes* dove il fiume occupa tutto lo spazio e il passaggio è assicurato da una passerella agganciata ad una delle pareti che la delimitano. Da qui fino allo sbocco, il fondovalle sassoso è occupato da piante di oleandri in fiore che addolciscono il paesaggio. In prossimità dell'arrivo al mare si chiude di nuovo, per poi riaprirsi in un'ampia valle poco prima di giungere ad Agia Roumeli. L'accoglienza all'albergo *Calypso* e le cene preparate da Maria, Andreas e famiglia li lascio ai ricordi di chi c'era.

Lunedì 2 giugno – Il tempo non ci assiste e così accadrà anche domani. Il programma prevede un trasferimento in barca lungo la costa verso ovest fino alla spiaggia di *Sedoni* dove passa il sentiero che riporta ad Agia Roumeli. Questo sentiero, segnato nel-

le mappe come E4, è la parte cretese del lunghissimo percorso pedonale che partendo dal Portogallo dovrebbe unire tutti gli stati europei del Mediterraneo fino a Cipro. Solo alcuni tratti già esistono, fra cui quello cretese che, con diverse varianti, collega la parte est e ovest dell'isola lungo la costa meridionale.

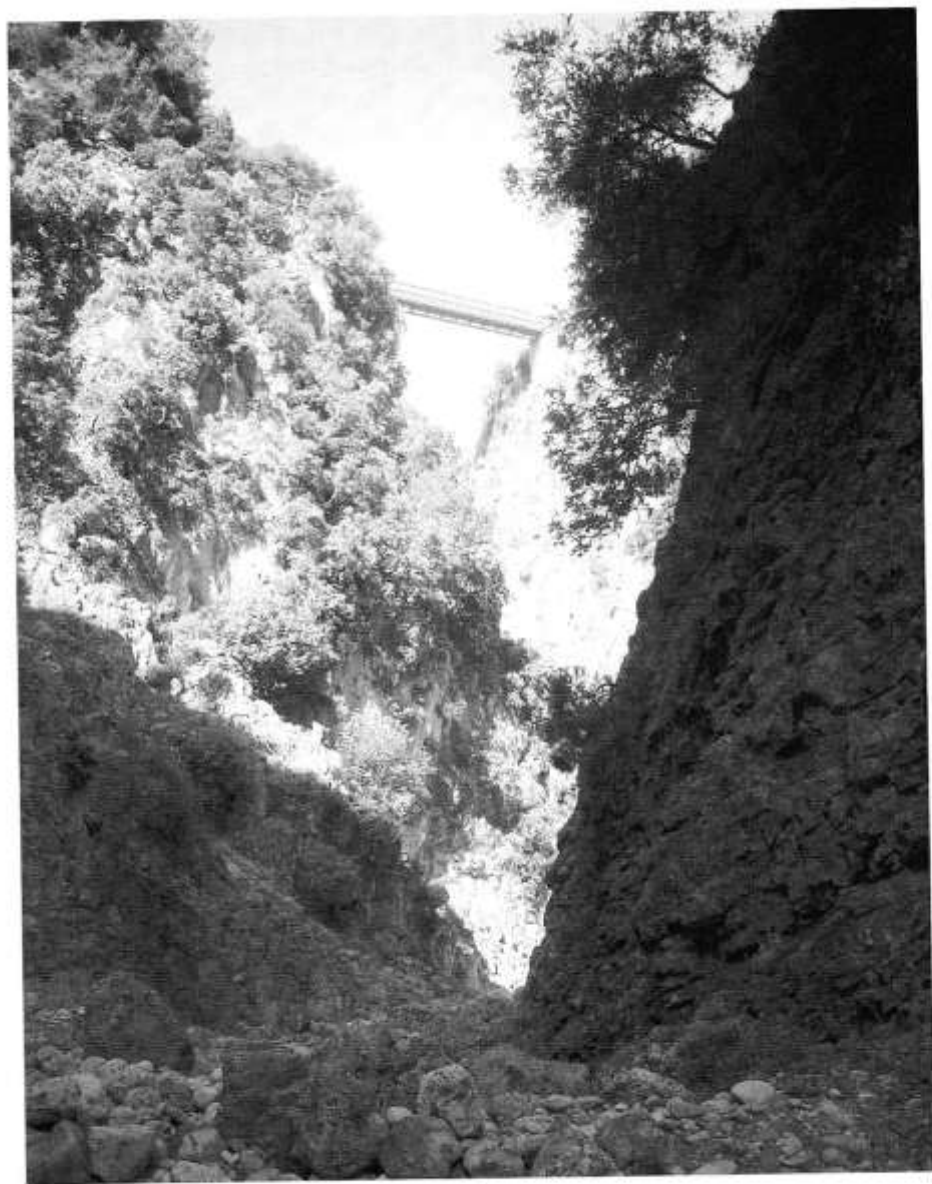
L'impossibilità di utilizzare una barca è dovuto al forte vento di scirocco che provoca tali ondate da non permettere neanche l'attracco del traghetto, che per ben tre giorni non si farà vedere.

L'alternativa è quindi l'esplorazione dei dintorni: la visita ai resti del castello turco nell'altura dietro Agia Roumeli e una passeggiata lungo la spiaggia verso est.

È il caso di evidenziare la perfetta organizzazione turistica di Creta e penso di tutta la Grecia: l'impossibilità di assicurare il collegamento via mare di Agia Roumeli con le località costiere vicine, ha bloccato il trasferimento degli escursionisti alle Gole di Samaria perchè non avrebbero potuto, una volta giunti al mare, fare ritorno a Chania.

Matedì 3 giugno – Come detto, anche oggi non è una giornata favorevole e l'escursione prevista può, nel caso di un peggioramento, causare qualche problema. Oggi avremmo dovuto percorrere una parte della Gola di *Elegia*. Questa parte di Creta è segnata da diverse gole, tutte con direzione nord-sud, ognuna con caratteristiche diverse sia di vegetazione, di lunghezza che di percorribilità. La gola di *Elegia* è parallela a quella di Samaria ma non sbocca al mare, è più impervia e meno frequentata dagli escursionisti. Avremmo dovuto risalirla fino ad un punto in cui delle corde fisse consentono di scavalcare dei massi che sbarrano il cammino.

L'alternativa che propongo è percorrere un tratto del sentiero E4 che avremmo dovuto fare ieri. Il percorso presenta delle difficoltà, è molto vario ma estremamente interessante perchè apre viste panoramiche sul mare e su lunghi tratti di costa. La prima parte del sentiero, che attraversa uno sperone roccioso sopra Agia Roumeli, permette una vista dall'alto del paese e della costa anche attraverso un



Aradena

arco naturale. Qui ci sono varie grotte dove si rifugiano le capre che pascolano libere nei dintorni. Scavalcato un tratto coperto da massi di un'antica frana, si risale un conca ripida con il sentiero che si inerpica sotto un bosco di querce fino ad arrivare su un tratto a mezza costa che il sentiero segue tra macchia mediterranea e piccole valli boschive. Tra cespugli odorosi di mirto, rosmarino e altre piante con fiori spinosi e duri, il sentiero si perde lungo l'alta costa scoscesa. Noi ne percorriamo un tratto poco agevole perchè spazzato da venti furiosi, tanto che qualcuno, gettato a terra da un *refolo* più forte ne porterà i segni per alcuni giorni. Ci accontenteremmo di percorrerne una parte abbastanza lunga da giungere almeno là dove il sentiero inizia a scendere, per vedere le spiagge oltre il promontorio che chiude, a ovest, la costa oltre Agia Roumeli, ma il vento impetuoso ci costringe a tornare indietro. Se mai avremo una prossima occasione di tornare, lo potremo riprendere.

Mercoledì 4 giugno – Il tempo continua a essere incerto. Nuvole sparse e una densa foschia mattutina si accompagna al solito vento di scirocco che agita il mare e sbatte le onde sul piccolo molo di Agia Roumeli.

Oggi ci trasferiamo a Sfakia, località lungo la costa, verso est, da dove parte il battello che arriva, tempo permettendo, ad Agia Roumeli e prosegue verso ovest fino al porto successivo, *Soughia*. Dovremmo seguire il solito sentiero E4 lungo la costa attraverso tre località suggestive: a breve distanza da Agia Roumeli, sulla spiaggia, si incontra *Aghios Paulos*, una piccola chiesa in stile bizantino dove, a pochi metri dal mare, sgorga acqua dolce; proseguendo, ma molto più avanti, si arriva alla piccola spiaggia della Baia di *Marmara* dove sbocca la Gola di *Aradena* che sarà affrontata domani; da qui, dopo un breve tratto, si arriva a *Loutro*, minuscola località turistica costruita in una baia in anni recenti. Di solito qui si può prendere il battello proveniente da Agia Roumeli per Sfakia, in modo da evitare l'ultimo tratto di sentiero lungo la costa che, proprio negli ultimi chilometri, segue una strada asfaltata, tortuosa e per niente piacevole dopo le quat-

tro/cinque ore di cammino che servono per percorrere questo tratto di costa. Ma neanche oggi è previsto il collegamento via mare.

L'alternativa migliore ci viene suggerita naturalmente da Andreas, che ci indica una variante del percorso: una volta superato Aghios Paulos, dopo circa un chilometro, si può deviare verso l'interno utilizzando un sentiero che arriva nella piccola località di *Aghios Ioannis* dove verranno a prenderci con un pulmino. È un percorso molto vario: una volta lasciata la spiaggia ci si inerpica lungo il costone fin sotto la parete verticale che delimita l'altipiano verso il mare. Il sentiero, in parte scavato nella roccia, veniva utilizzato nel passato come via di collegamento tra i villaggi dell'interno e il mare e l'uso di bestie da soma per il trasporto di merci è il motivo della sua pendenza costante senza troppe variazioni e largo abbastanza per agevolare il passaggio degli animali. Se non fosse per la foschia che continua a nascondere il mare, dalla sommità si avrebbe un'ampia visione della costa verso ovest, mentre è più nitida verso l'interno, si scorgono le case del piccolo agglomerato dove dobbiamo arrivare. Aghios Ioannis è letteralmente un agglomerato di case, non ha una piazza centrale e nulla che possa vagamente assomigliare ad un punto di riferimento comune. Dovendo aspettare l'arrivo di un qualsiasi mezzo che ci porti a destinazione, cerchiamo di rendere l'attesa più comoda possibile: quale miglior luogo se non il bar? anche il più piccolo paese ne ha uno, ma Aghios Ioannis non è un paese e quindi non ha un bar. C'è però un surrogato: in uno spiazzo erboso, sotto un albero, un armadio frigorifero ripieno di bottiglie d'acqua minerale, di birre e di lattine di bevande gassate e non, è lì a disposizione di tutti. Nei



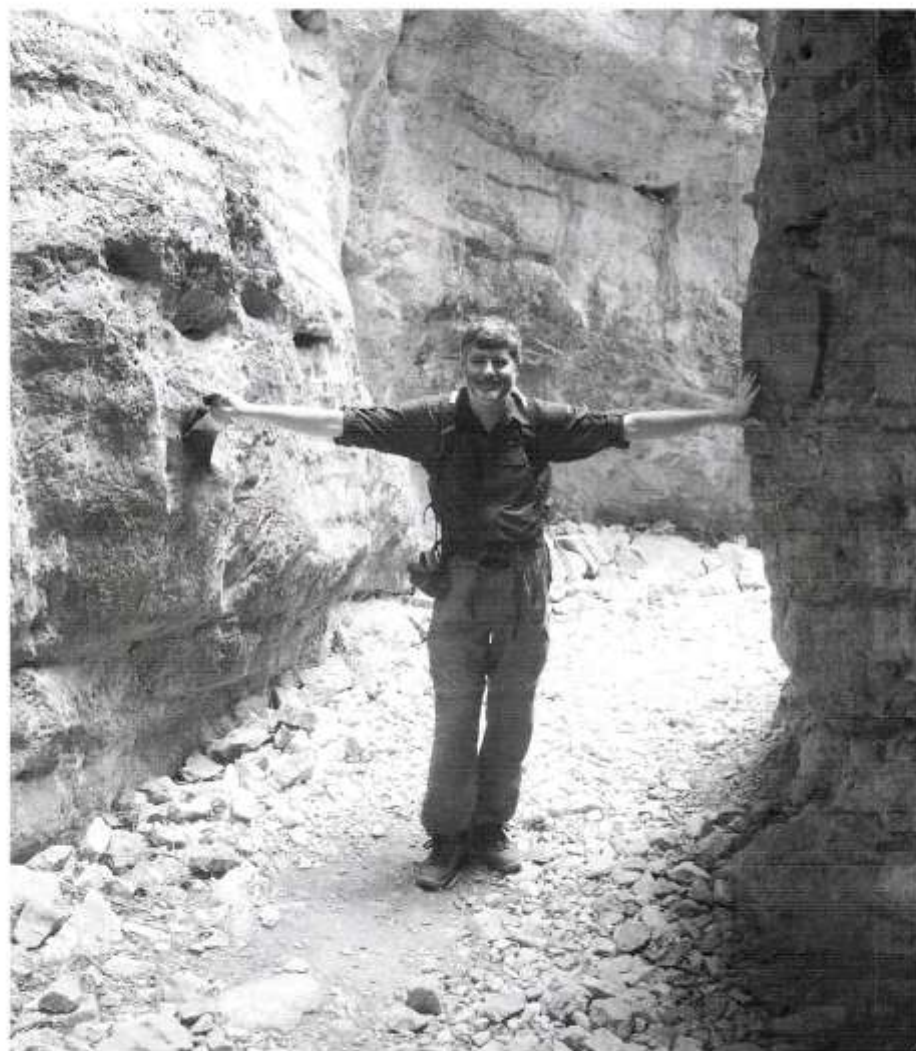
Bar di Aghios Ioannis

vari ripiani sono indicati i prezzi delle singole bevande e una scatola di cartone dove mettere i soldi: restiamo increduli ed estasiati di fronte a questa prova di fiducia! È sicuramente l'oggetto più fotografato di tutta la settimana cretese. L'attesa non sarà breve e questo bar-frigorifero assolverà degnamente il suo ruolo.

Giovedì 5 giugno – Oggi riusciamo finalmente ad attenerci al programma, la Gola di Aradena. Ieri abbiamo già visto dov'è l'entrata di questa gola, con il pulmino che ci portava a Sfakia siamo passati sul ponte che la scavalca e da cui si vede il fondo sassoso attraversato da un corso d'acqua stagionale in questo periodo in secca. Le guide comparano la Gola di Aradena a quella di Samaria come bellezza, è più breve e in certi punti anche più selvaggia. Non avendo trovato nulla sulla difficoltà di attraversamento, pensavo fosse più agevole di quanto ci si presenterà. Come detto in precedenza, ogni gola ha una propria caratteristica, questa di Aradena ha un primo tratto molto piacevole, incassato tra alte pareti verticali, si cammina per un lungo tratto quasi in orizzontale, senza alcun impedimento, ma da un certo punto in poi vi sono, ad intervalli più o meno regolari, dei repentini dislivelli di difficile attraversamento, intasati da folta vegetazione ed enormi massi. Il primo di questi dislivelli è tanto alto e verticale che lo si deve aggirare salendo e scendendo per una scalinata intagliata in parte sulla roccia. Lo sbocco al mare, che avviene attraverso una stretta fessura tra i monti, porta direttamente nella splendida Baia di Marmara con una piccola spiaggia e un vero bar. Una sosta e un bellissimo bagno scaricano dalle fatiche della giornata.

Venerdì 6 giugno – Oggi abbiamo in programma l'ultima gola prima di tornare a Chania: la Gola di *Imbros*. È parallela alla strada che da Sfakia porta all'interno verso Chania. È la più breve delle tre che abbiamo percorso. Dal punto di vista paesaggistico è considerata una miniatura di quella di Samaria ed essendo di agevole accesso e non avendo periodi di chiusura è molto frequentata. Essendo una bella giornata di sole qualcuno opta per una rilas-

sante sosta balneare nelle spiagge di Sfakia, ci ritroviamo in sei sul fuoristrada che ci porta all'entrata della gola che risaliremo fino a Imbros, piccola località sulla strada per Chania.



Il passaggio più stretto della gola di Imbros: 160 cm

Tortuosa, incassata fra alte pareti ma con improvvise aperture in ampi spazi occupati da alberi e cespugli, può ricordare, in piccolo la Gola di Samaria. Anche la parte più stretta è in proporzione: solo un metro e sessanta centimetri contro i tre metri di Samaria. Il percorso è breve, lo copriamo in sole due ore in tutta tranquillità. Avevamo stabilito di ritrovarci tutti insieme a Imbros sull'autobus che il resto della compagnia avrebbe preso, intorno alle sei del pomeriggio, a Sfakia, ma le ore di attesa sarebbero troppe, quindi decidiamo di chiamare un taxi per arrivare prima a Chania e qui aspettare gli altri.

Riunito tutto il gruppo, passiamo l'ultima sera insieme. Domani, sabato 7 giugno, chi è venuto da Roma riprenderà il volo di ritorno; Romano e Marisa hanno ancora un giorno a disposizione e ne approfittano per visitare uno dei posti più belli di Creta: *Gramvousa* e la spiaggia di *Balos*; il sottoscritto, riprendendo l'autobus alle 7.45 per Omalos, ritorna a Agia Roumeli attraverso la Gola di Samaria per un'altra settimana di mare.

Diversamente dalle relazioni che annualmente raccogliamo su *Liburnia* dedicate alle escursioni, ho voluto dare un accenno a quelle che sono state le difficoltà e le perplessità sull'organizzare la prima settimana 'estera' della nostra Sezione. Sono grato a tutti i partecipanti che mi hanno manifestato la loro soddisfazione, ma ancora di più all'interessamento di coloro che non sono venuti, segno che la settimana a Creta ha avuto miglior riuscita delle mie migliori aspettative.

Franco Laicini

PARTECIPANTI:

Da Duino: Romano e Marisa Stacchetti

Da Roma: Bruno Coppi, Franco e Pamela Laicini, Claudio e Fosca Lillocci, Bernardo e Anna Pensa

Da Torino: Sandro e Danila Colajanni, Roberto e Flavia Monaco

Alpi Liguri: tour del Marguareis

23-27 luglio 2014

Che io ricordi è il primo appuntamento della Sezione al femminile.

Da Trieste sono partite le tre ragazze dell'Est: Ave, Betty e Maria Giulia; Linda si è aggiunta a Padova. A Torino si sono aggregate Danila, Sarah, Silvana. Strada facendo per due giorni sono state con noi anche Maria e Chiara.

Franco, Sandro, il capogita Roberto e per due giorni Stefano e Gianpiero sono i nostri rappresentanti maschili ma avevano poco spago.

Incolonnati in tre macchine da Torino ci avviamo verso Pesio, cittadina a pochi chilometri da Chiusa, in provincia di Cuneo, dove visitiamo la Certosa.

Se oggi possiamo godere del parco naturale del Marguareis è perché i padri Certosini di Pesio dagli inizi del 1170, con alterne vicende, contribuirono allo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia, alla costruzione delle principali vie di collegamento, alla nascita di borghi e comunità ma soprattutto contribuirono alla salvaguardia del patrimonio boschivo.

Dal 1934 la Certosa di Pesio è custodita dai Padri Missionari della Consolata di Torino che con la loro presenza cercano di far accrescere nelle persone il silenzio interiore e di preservare il luogo dal decadimento.

Il giro che stiamo iniziando è un percorso ad anello intorno alla montagna più alta delle Alpi Liguri: il Marguareis. Con i suoi

2651 metri è la cima culminante di una bastionata di roccia calcarea solcata sulla parete nord da lunghe striature, estese fratture più o meno profonde: i cosiddetti campi solcati. Il versante sud, più agevole e meno inclinato, ricorda profili carsici e dolomitici. Il bello del percorso è la notevole varietà di ambienti e vegetazione. Si parte infatti dai boschi di abete bianco per raggiungere i pascoli erbosi dell'alta valle Ellero; si attraversa la val Corsaglia, dove si trovano i due laghi Maschera e Brignola. Quindi si giunge in alta val Tanaro da dove è possibile ammirare la riviera di Levante per poi far ritorno nella val di Pesio.



Verso Rif. Garelli.

A 1032 metri d'altitudine, lasciata la macchina nel parcheggio del rifugio Pian delle Gorre inizia la nuova esperienza montana.

Il gestore del rifugio si adopera per assecondare le nostre esigenze perché non ancora avvezzi a lasciare le comodità cittadine e immergerci nella vita di montagna e dei suoi rifugi. La giornata è stata umida e piovosa e il calore della stufa ci porta nella giusta atmosfera. Il mattino è ancora coperto e più volte rimandiamo la partenza finché uno squarcio tra la nebbia ci fa ben sperare.

La prima meta è il rifugio Garelli a 1965 metri. C'è un po' da salire ma con la paura che il tempo si guasti teniamo un buon ritmo e tra una chiaccheratina per amalgamarci e un respiro profondo per ristabilire il ritmo cardiaco, raggiungiamo il rifugio.

Al Garelli c'è una sorpresa. Il gestore è un Istriano di Pola chissà come arrivato quassù. Ci offre un minestrone caldo ma, terminato il nostro frugale pranzo, ci accorgiamo che il menù avrebbe potuto essere ben più ricco. Vediamo infatti altri commensali che gustano gnocchi con fonduta, stinco, patate arroste. È un ben di Dio il cui profumo apre le nostre gole e non possiamo fare a meno di chiedere, con invidia, come possano mangiare cibi così pesanti volendo sottintendere così buoni. Sono lavoratori della vicina stazione botanica che, oltre a tenere in ordine il piccolo parco, preservano i sentieri che abbiamo percorso.

Cogliamo l'occasione per imparare qualcosa e, anche se avvolta nella nebbia, andiamo a visitare la stazione botanica. Le aiuole su diversi livelli delimitano alcune tra le specie vegetali più significative delle alpi Liguri e Marittime. Troviamo un patrimonio particolare dovuto alla convivenza di una flora tipicamente alpina con quella mediterranea, punto d'incontro tra diversi distretti climatici. I botanici che vi lavorano cercano di conservare le condizioni di nicchia originarie; preservano dall'estinzione l'originale patrimonio genetico.

Raggiungiamo il rifugio Mondovì o Havis De Giorgio a 1761 metri. Costruzione in pietra su un ampio pianoro, sormontato dalla punta Havis De Giorgio. Il gestore Mario ci offre prodotti del luogo e parla di cibo biodinamico. L'antipasto è di cetrioli e ci insegna che devono essere sempre affettati nel senso della crescita per non perdere le proprietà nutrizionali. Incominciamo a scambiarci impressioni sul cammino fatto con altri ospiti; c'è una coppia tedesca che sta facendo il nostro stesso percorso ma che durante la giornata, avendo un altro ritmo, perdiamo di vista. Di sera, persa ogni inibizione ci scambiamo impressioni in un inglese maccheronico.

Per arrivare al rifugio Mongioie siamo indecisi se prendere il percorso che ci avvicina ai laghi o la via del sale. Mario ci consi-



Alla Capanna Morgantini. Sullo sfondo la Pianura Padana

glia di raggiungere la nostra prossima meta seguendo la via del sale perché il tempo è sempre incerto. Prima di partire vuole registrare il dialetto triestino di Ave per reclamizzare il suo rifugio agli amici. Ave volentieri si presta portando a tutti allegria.

Nei pressi del passo delle Saline troviamo mandrie di mucche al pascolo. Due bei cani maremmani aiutano i pastori. All'inizio del giro un cartello consigliava il comportamento da tenere in presenza di questi cani. Il loro compito è sia di incutere paura alle mucche in modo da costringerle ad obbedire, sia difenderle da possibili predatori quali noi potremmo apparire. Siamo un po' titubanti ma le mucche ci guardano sorprese nel vederci impauriti. Un unico toro fa bella mostra di sé in mezzo a tanti esemplari femminili. Anche lui in minoranza.

La tappa è stata fruttuosa dal punto di vista alimentare. Da ciliegi abbandonati abbiamo raccolto le visciole, ciliegie dal sapore acidulo non troppo gradito dagli uccelli ma apprezzate da un gruppo di camminatori. Nel procedere tra i prati il gruppo si sfilaccia perché attratto dalla bellezza della fioritura. Ave e Linda però si attardano più degli altri, le vediamo in lontananza chine forse per annusare il profumo della nigritella o fotografare le tante orchidee. Al rifugio Mongioie scopriremo che si fermavano per raccogliere le foglie del buon Enrico. I gestori gentilmente ce le cucinano per cena. Hanno un sapore di spinacio ma il nome lascia comunque Roberto perplesso all'assaggio: questo "buon Enrico" gli fa pensare di mangiare il "caro estinto".

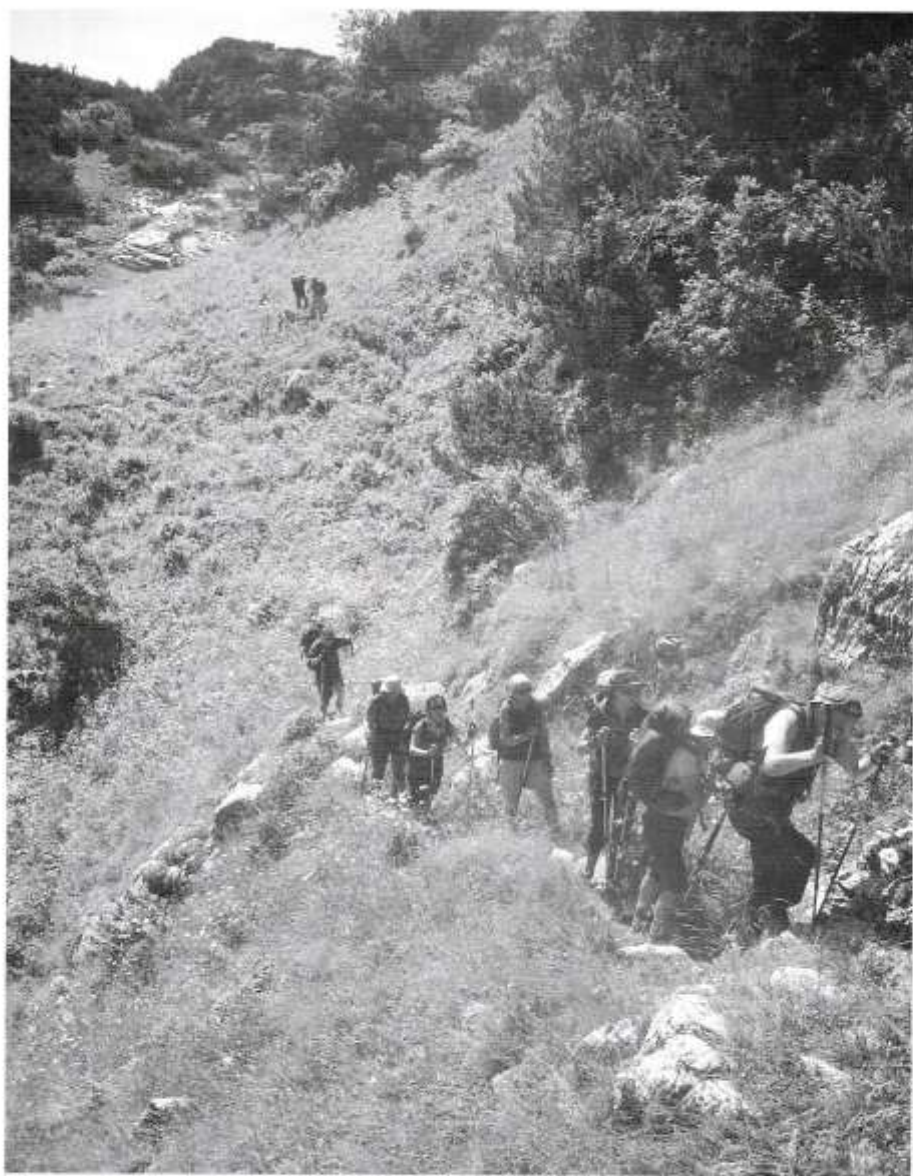
Il rifugio Mongioie è sopra l'abitato di Viozene, in alta val Tanaro. A cena si uniscono a noi i coniugi Landucci e Stefano con Chiara. È venerdì ma al rifugio fervono i preparativi perché sabato ci sarà la notte bianca: daranno un concerto rock. La montagna sta cambiando non è più luogo di silenzio.

Dal Mongioie dobbiamo raggiungere il rifugio don Barbera. Il gruppo teme sempre la pioggia e procede spedito così quando costeggiamo la grotta delle Vene solo Franco va a dare un'occhiata. Ma dopo poche ore nel bosco, tra le fronde, una insegna bella grande indica un bar, siamo in prossimità di Carnino. Qui sì che, indipendentemente dal tempo, ci fermiamo per un caffè.

A 1300 metri di altezza Carnino è diviso in superiore e inferiore, un borgo con antiche case di pietra a pianta quadrangolare che cerca di valorizzare la particolare architettura montana. Incuriosisce come i ceppi di legna siano stipati a oltre due metri d'altezza, evidentemente devono esserci delle nevicate copiose. Sul sentiero



Gias dell'ortica



Dal passo Baban verso Rif. delle Gorre

pedonale che collega Carnino superiore con Carnino inferiore c'è un'edicola con un'aquila di bronzo ad ali spiegate che protegge i nomi dei paesani caduti nella prima guerra mondiale. Aceri, faggi, frassini, olmi costeggiano il nostro camminare.

Il rifugio Don Barbera è raggiungibile da cinque vie poste a raggiera e quindi molto affollato. Arrivano anche dei centauri con tute nere che incutono turbamento ma poi dobbiamo sederci tutti vicini e scopriamo che anche se a modo loro, sono comunque amanti della montagna e della conoscenza dei luoghi. Il rifugio è tanto affollato che il mattino troviamo ospiti che stanno dormendo nei corridoi e in sala da pranzo. Ci siamo alzati presto perché è la tappa più lunga di tutto il giro e dobbiamo conciliare i nostri preparativi con quelli di tante altre persone. I coniugi Landucci con Stefano e Chiara torneranno indietro per raggiungere le loro macchine. Noi, per ritrovare le nostre, abbiamo in programma cinque ore di cammino ma, conoscendoci possiamo subito metterne in conto sette.

La tappa prevede uno sconfinamento in territorio francese fino alla capanna Morgantini a 2237 metri. Successivamente dopo il passo del Duca a 1989 metri inizia la discesa per rientrare al Pian delle Gorre.

Con noi sono partiti anche i centauri e guardandoli da lontano vediamo la loro strada sbarrata dalle frane. Temiamo che vogliano percorrere il nostro stesso sentiero. Qui non ci sono divieti di attraversamento dei boschi con mezzi motorizzati.

La giornata è bella e gran parte della discesa per fortuna è nel bosco di faggi. Agli alpinisti dà fastidio anche il sole pieno... Rispettando i nostri tempi raggiungiamo le macchine. Franco ha un treno che non l'aspetta. Silvana e Chiara si offrono di accelerare il rientro per accompagnarlo.

Man mano che ci avviciniamo al Pian delle Gorre incontriamo gitanti che approfittando della domenica e del sole si sono inoltrati sul sentiero. Per la maggior parte sono attrezzati per i pic-nic non con zaino ma borsa frigo e sedie. A me par così strano vedere i gitanti comportarsi come bagnanti

Dato che non facciamo in tempo a prendere il treno per rientrare a Est, troviamo ospitalità per la notte a casa dei soci torinesi e il lunedì Danila si offre come guida tra le vie di Torino.

Basta una doccia e un abito pulito per riprendere la vita di tutti i giorni. In un momento non do più peso alle perplessità che mi hanno colpito strada facendo: il concerto rock, i centauri sui sentieri e l'arrampicata con la borsa frigo in mano. Anche qui l'interesse economico favorisce il turismo di massa lasciando che si perda lo spirito della montagna.

Elisabetta Borgia

Fianona – Cima del Sissol

17-18 maggio 2014

Dopo una stagione invernale segnata dalle abbondanti nevicate e relative cancellazioni delle escursioni previste, aspettavo con ansia il “disgelo” per dare inizio a quella che doveva essere una stagione ricca di appuntamenti molto interessanti.

Con Ave e Silvano decidiamo d’incontrarci la mattina di sabato 17 maggio per arricchire il fine settimana con un’escursione extra sul Monte Nevoso (Snežnik). Sposano l’iniziativa anche Sandro, Sante e Betty. Ci ritroviamo così al (non) confine di Pese (Pesek) e partiamo alla volta di Sviščaki. Le condizioni e previsioni meteo non sono delle migliori ma decidiamo di osare e, dopo aver parcheggiato le auto, c’inoltriamo in un bosco di faggi seguendo il sentiero che ci porterà al rifugio, a 1796 m. Camminando dietro Ave mi accorgo che ... sta sanguinando. Ma come, siamo appena partiti e già si è fatta male? Ci confessa candidamente che invece di tagliare il panino si è tagliata il dito. Tiro fuori dallo zaino il mio kit di “pronto soccorso”, la disinfetto e, fra risate, commenti e prese in giro, la incerotto. Proseguiamo nel bosco fra pini bianchi e faggi e dopo circa un’ora e mezza ne usciamo per affrontare un tratto allo scoperto che ci porta ad uno spiazzo, dove troviamo una catasta di legna; leggiamo su un cartello bilingue che è buona usanza degli escursionisti caricarsi di un paio di ciocchi da portare al rifugio. Eseguiamo diligentemente e quindi iniziamo la salita che, fra eriche e pini mughi, ci porterà in cima. Qua e là troviamo pure delle chiazze di neve. Comincia una pioggia leggera che ci costringerà ad un alternarsi di “togli e metti” e dopo un’altra ora abbondante siamo agli ultimi gradoni prima del rifugio. La cima del Monte Nevoso, per non smentirsi, ci accoglie con un bel nevischio! Dopo esserci asciugati al caldo della stufa ed aver mangiato,

usciamo al freddo per gustarci un po' la vista che, con un tempo migliore, sarebbe stata fantastica. Ma anche così non è male: ha smesso di nevicare ed il cielo si è un po' aperto, così riusciamo a vedere il mare e le isole di Cherso e Lussino; girandoci di 180° le Alpi Dinariche e in lontananza forse anche le Giulie. Dicono che in condizioni meteo ottimali si riesca a vedere pure la Marmolada! Scendiamo per lo stesso percorso e appena arrivati alle macchine inizia a piovere. La pioggia ci accompagnerà fin quasi a Fianona (Plomin), dove arriviamo nel tardo pomeriggio. Fianona si trova all'imbocco di un fiordo del Quarnero, appollaiata sul fianco settentrionale di un vallone, con alle spalle il monte Sissol. Originariamente è stata un antico castelliere veneto-illirico per poi diventare un importante porto sotto l'impero Asburgico e, anche se



In cima al Sissol (Mattel)



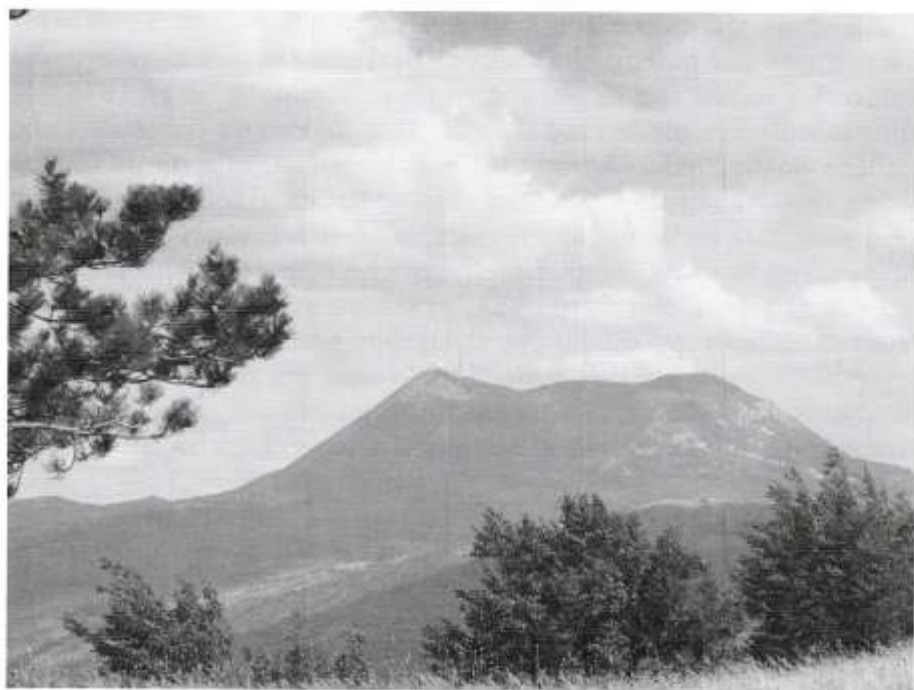
In cima al Sissol Tubo x libro vetta (Mattel)

ora rocche e muraglie sono ridotte a ruderi, si percepisce nel borgo un'impronta medievale, con vie anguste e portali in pietra di notevole pregio artistico. Di grandissima importanza artistica sono pure la Chiesa di San Giorgio (sec. XI) e la chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria, dove si può ammirare un affresco con la Madonna del Latte (1475). Al ristorante da Dorina ci ritroviamo con il resto della compagnia: la nostra capogita Silvana, Paolo, Pina, Franco e Blanc, il cane di Pina. Dopo averci presentati al padrone della casa dove avremmo dormito, ci sistemiamo nelle stanze e ci prepariamo ad andare tutti a cena sempre al ristorante da Dorina. E dopo aver mangiato, mangiato e ben bevuto... ci ritiriamo nei nostri appartamenti perché ha ricominciato a piovere e non si può neppure "smaltire" con una breve passeggiata.

L'appuntamento è alle 8.30 dell'indomani mattina (domenica 18 maggio) per partire alla volta di Bersezio (Brseč) dove prenderemo il sentiero che ci porterà in cima al monte Sissol (835 m), ultima notevole elevazione dei Caldiera, la catena montuosa che collega Passo Poklon e Monte Maggiore (Učka) alla punta di Fianona. Qui troviamo ad aspettarci Vieri e Bruna. Il tempo purtroppo non promette nulla di buono... Iniziamo a salire per un sentiero abbastanza agevole, seppur pietroso, che ci porta in un bosco di querce e carpini. Nei tratti che dovrebbero essere più panoramici, Vieri ci elenca tutto quello che si sarebbe potuto vedere se ci fosse stato bel tempo! Ma non tutto il male vien per nuocere, visto che la visibilità è ridotta, ci concentriamo ad ammirare la flora: che meraviglia! La vegetazione selvaggia è arricchita da un intenso



Fianona (Rovis)



M.Maggiore da Sissol (Rovis)

profumo di salvia che ci accompagna per un lungo tratto; oltre alla salvia e al timo scopro anche delle piante di mirto e poi ginestre, alloro... Intanto il sentiero, dopo aver incrociato un paio di carraresse tagliafuoco, si fa più ripido e si addentra in un bosco di pini; il nuvolo è talmente basso da sembrare nebbia e anche se non piove siamo ugualmente bagnati. Arrivati alla cresta dobbiamo affrontare un bel po' di saliscendi sempre sotto una fitta nebbia, le rocce sono scivolose e bisogna fare attenzione, il povero Blanc è un po' in difficoltà ma segue fiducioso gli incoraggiamenti di Paolo. Finalmente siamo in vetta. Ce ne accorgiamo dallo spuntone "artificiale" che ce la indica perché intorno: zero visibilità. La sosta in vetta è breve perché decidiamo di fermarci a mangiare in un posto un po'



Segnavia (Rovis)

più agevole e perciò incominciamo a scendere. C'è ancora un tratto di cresta da fare prima di arrivare al sentiero che ci porterà a Fianona. Finalmente la cresta finisce e ritroviamo un sentiero nel bosco, sentiero dove purtroppo scivolo e... patatrà mi ritrovo stesa in terra; dolore e mano stranamente posizionata mi fanno pensare al peggio! Bruna, che mi stava seguendo, chiama in aiuto il marito, ma prima di lui arriva Blanc che mi annusa, mi gironzola intorno e se ne va solo quando arriva Vieri che mi aiuta a mettermi seduta e mi immobilizza l'avambraccio con un bel pezzo di legno e proprio con il fazzolettone che avevo comprato a Cortina l'anno scorso (in occasione del 150° anniversario del C.A.I.), dove sono raffigurate tutte le possibili fasciature da fare in caso di incidenti... Intanto la voce si è sparsa e c'è chi ritorna indietro per vedere

come sto. Mi rimettono in piedi e ricomincio la discesa aggrappandomi con la mano buona allo zaino prima di Paolo e poi di Sandro, gli occhi fissi al terreno sassoso per evitare ulteriori danni: sembro una della banda Bassotti! La nebbia nel frattempo si sta diradando e sta uscendo un po' di sole. Chiedo al mio "spallone" di fermarsi per guardare un po' il panorama, indescrivibile! Si vedono benissimo le isole di Cherso, Lussino ed altre isole minori; le tonalità vanno dal grigio piombo al verde scuro, via via schiarendo, uno spettacolo! Quando arriviamo alla prima carrareccia, Paolo chiede "rinforzi" per me, per evitarmi le quasi due ore di discesa che mancano per ritornare a Fianona: arriva una jeep dei Vigili del Fuoco. Un gentilissimo ragazzo in divisa, accompagnato da un conoscente di Silvana e Paolo che ci fa da interprete, mi fa salire sul mezzo insieme ad Ave, carica i nostri zaini e ci porta a Fianona. Qui, aspettando il rientro degli altri, mi dà una ripulita e, aiutata da Ave, mi cambio e finalmente riesco a mettere in bocca qualcosa. Quando tutti sono rientrati e le macchine lasciate a Bersezio sono ricuperate, ci godiamo una bella fetta di strudel di ciliegie (ottimo) fatto da Bruna, una bella birra, altre chiacchiere Silvano ed io nell'altra. Rimaniamo in "colonna" sino a Muggia, dopodiché Ave e Betty proseguono per Trieste, io e gli altri verso il Pronto Soccorso dell'ospedale di Monfalcone... La mia stagione appena incominciata è già finita!

Buon cammino a tutti e ... alla prossima.

Marina Mattel

I PARTECIPANTI:

Silvana e Pina Rovis, Paolo Rematelli, Ave Giacomelli, Elisabetta Borgia, Bruna e Vieri Pillepich, Sandro Silvano, Sante Cinquina, Silvano Oriella, Franco Bisiacchi, Marina Mattel.

Ricordando Bianca.

Castelloni di San Marco

80 escursionisti, 80 amici: 40 della nostra Sezione e 40 del CAI di Bassano, molti dei quali anche nostri aggregati, si sono incontrati domenica 19 ottobre sull'Altipiano di Asiago per una piacevole e interessante escursione ai Castelloni di San Marco, per camminare tutti insieme e ricordare l'indimenticabile Bianca, già socia per molti anni della Sezione di Bassano, poi punto di riferimento e di aggregazione per i soci della Sezione di Fiume.

Sabato pomeriggio incontro dei nostri soci al Rifugio Barricata, con il piacere della presenza di un elevato numero di soci,





l'incontro tra vecchi amici e la sorpresa anche della partecipazione dei due fratelli di Bianca.

Domenica mattina, una lunga fila di auto lungo il tracciato delle piste da sci da fondo che collegano la Piana di Malcesina con quelle di Gallio, fino alla Malga Fossetta, dove ci siamo incontrati e riuniti con i Bassanesi, guidati dal loro Presidente.

I Castelloni di San Marco, come tutto l'Altipiano di Asiago è stato teatro di furiosi combattimenti durante la prima Guerra Mondiale, per la "necessità" di conquistare o mantenere il possesso delle varie cime. Il Presidente della Sezione di Bassano, grande appassionato ed esperto di tutti quegli avvenimenti, è stato per tutto il percorso prodigo di notizie e curiosità riguardo ai fatti bellici di quel periodo e delle motivazioni che hanno spinto i vari comandi a decisioni spesso tragiche per i combattenti di ambo le parti.



È stato certamente bello vedere una lunga fila di escursionisti arrampicarsi lungo il sentiero che sale, all'interno di un fitto bosco, verso le cime dell'Altopiano; tutti insieme per oltre un'ora fino al bivio che conduce all'interno dei Castelloni; qui la compagnia si è divisa. Alcuni sono saliti direttamente a Porta Incudine, mentre gli altri si sono addentrati all'interno di un impensabile labirinto di roccia.

Questo è un castello naturale che sovrasta la sottostante Val-sugana e che consente meravigliosi scorci sul gruppo dei Lagorai, Cima d'Asta e pale di San Martino.

E' un insieme magico, da alcuni definito una specie di "montagna russa" per il percorso che si snoda tra fessure, angusti e stretti passaggi, grotte e blocchi incastrati, modellati e costruiti dalla natura in centinaia di migliaia di anni e collegato agli altri siti carsici

sparsi sull'altopiano che poi scaricano le loro acque più o meno direttamente, anche dopo percorsi sotterranei di decine di chilometri nella grotta della Bigonda in Valsugana.

Questa meraviglia della natura è poi stata resa percorribile dai soldati italiani durante la prima Guerra Mondiale, ed ultimamente tabellata e provvista di alcune corde fisse per rendere più agevole il percorso.

E lo stupore nel percorrerlo è notevole, ogni angolo proponeva nuove emozioni, fino all'uscita del percorso che ci ha fatto ritrovare nuovamente immersi in un fitto bosco.

Poi, con il pensiero e le immagini ancora a quell'impensabile gioco della natura abbiamo ripreso il sentiero per il rientro, ricongiungendoci al gruppo che era salito direttamente a Porta Incudine tornando al Malga Fossetta.



E qui l'ultima sorpresa della giornata: torte (molte e buone) preparate soprattutto dalle volenterose amiche di Bassano e bevande (ottimo vino) dei quali tutti abbiamo approfittato con ingordigia, e che hanno consentito un ancor maggiore affiatamento tra tutti noi.

Infine, un ultimo ricordo a Bianca, con l'intenzione di ritrovarci anche il prossimo anno per una nuova camminata tutti insieme.

Sandro Silvano

Settimana alpinistica
(semisettimana semialpinistica)
31 agosto - 4 settembre 2014

Avevamo pensato ad un soggiorno comodo, senza spostamenti da rifugio a rifugio, per dare la possibilità di una vacanza tranquilla anche ai meno allenati e ai non camminatori. Speravamo con questa proposta di aggregare una cospicua compagnia con cui trascorrere le serate in allegria dando ad ognuno la possibilità di organizzare la giornata a proprio piacimento. Invece ci siamo ritrovati i soliti noti. Gli spunti per sonore risate non sono mancati ma sarebbe stato più bello essere in numero maggiore.

Il Rifugio Sorgenti del Piave, ai piedi del Monte Peralba, ospita soltanto noi per la cena e la notte sicché siamo come a casa nostra ed intratteniamo un rapporto familiare con i gestori. Loro, per lasciarci tranquilli, rifiutano di dare ospitalità ad escursionisti estranei al nostro gruppo. È insolito che un gestore rifiuti degli avventori e perciò dobbiamo proprio essere riconoscenti a questi splendidi ospiti. Il cibo è eccellente e abbondante. Unico neo, come sempre, la prima colazione che nei rifugi non offre molta scelta ed il caffè è imbevibile. Solo all'ultimo giorno scopro l'escamotage vincente di ordinare una cioccolata. Questa rimarrà la mia scelta per le prossime colazioni in rifugio. Peccato che nel frattempo mi sono sorbita centinaia di caffè brodaglia.

Ma il caffè non è stato l'unico neo della settimana. Ci si è messo anche il tempo atmosferico. Abbiamo una discreta esperienza di terribili acquazzoni in montagna e ormai li temiamo come il nemico peggiore al punto da limitare le nostre uscite. Ogni mattina mandiamo una colomba a scrutare il cielo e le montagne, leggiamo le previsioni meteo per poi decidere insieme sul da farsi. Prevalevano sempre le decisioni pessimistiche cosicché il previsto ricco calendario si è ridotto a:

Lunedì: una giornata uggiosa.

Sta piovendo e le previsioni sono in peggioramento. Prendiamo tempo. Immaginate nove persone che girano per il salone del rifugio cercando qualcosa di interessante da fare. Tutti ci siamo portati un libro per i momenti di buco ma una cosa è riempire un buco e ben altra cosa è occupare tante ore. La concentrazione non è quella che ci offre la poltrona di casa, e dopo il primo tentativo chiudiamo il libro e diamo libero sfogo a tutte le scemenze che ci saltano in testa. Sicché all'ora di pranzo siamo ben lieti di interrompere questa pigrizia per dedicarci a qualcosa di serio: una bella abbuffata irrorata quanto basta.

Nel pomeriggio Franco Zaro lancia la proposta di recarci alla malga, non molto lontana, per un assaggio di formaggi genuini con possibilità di acquisti da portare a casa ai familiari sedentari. La visita è interessante ed ancora di più il ritorno che io faccio attraverso il bosco generoso di funghi. Ho trovato dei bei porcini che poi la padrona di casa ci preparerà e servirà a cena.

Nel frattempo Mariagiulia e Silvano mi cercano e quando, rientrata, vengo informata che mi stanno cercando vado a mia volta a cercare loro. Sicché giriamo in tondo nel bosco, cercandoci a vicenda quasi fino a cena, come il gatto che si morde la coda.

Martedì: una giornata uggiosa.

Previsioni di piogge pomeridiane. Decidiamo di rischiare compattando la gita in programma per oggi a quella persa ieri. Ci spostiamo in macchina alla Baita Rododendro e da lì, a piedi, prendiamo la via dei Laghi D'Olbe e proseguiamo, visto che il tempo ce lo consente, verso il Monte Lastroni che potrebbe offrire un panorama di poco inferiore a quello del più famoso Peralba. E in effetti lo spettacolo merita la fatica ma i miei compagni di viaggio hanno fretta di rientrare perché la strada è ancora lunga e il tem-

po incerto, anzi è certissimo che pioverà. Così non ho neanche il tempo di orientarmi e tirare fuori il binocolo che già sono tutti scomparsi. Li rincorro e risaliamo di fretta il Passo del Mulo. Ci affacciamo sull'altro versante e mi viene un giramento di testa nel vedere che cosa ci aspetta: un ripido ed insidioso ghiaione tutto smosso dalle abbondanti piogge di questa estate che sognavamo soleggiata. Vedo i miei compagni che barcollano e ballerivano con le gambe larghe, le braccia alzate, poi abbassate, assumono atteggiamenti oscillanti tra il lemure e la pantera rosa. A mia volta mi avventuro ma, non vedendomi allo specchio, mi sento molto elegante e sicura e mi convinco che la cosa è stata meno difficile di quanto credessi.

Ancora un bel pezzo di sentiero stretto tra sterpaglie, radici, sassi e scivolosità varie e finalmente arriviamo al nostro rifugio. La pioggia, atteso che rientrassimo ben asciutti, comincia a scrosciare fragorosamente. *Audaces fortuna adiuvat*.

Alle 18 un antropologo autodidatta – invitato da Zaro – viene a tenerci una conferenza sulle origini delle popolazioni di Sappada e di Cima Sappada e loro differenze. In sostanza dice che non c'è nulla in comune tra le due etnie essendo le prime originarie dell'ovest, quindi "todesche" e le seconde dell'est, quindi "slavonie". Infatti anche nei cognomi e nelle usanze si riscontrano ancora queste differenze. Ci spiega minuziosamente i suoi studi e le sue teorie ma a me queste nozioni entrano nel cervello, rimbalzano tra i neuroni e creano una risonanza che letteralmente mi stordisce. Non ho più l'età per imparare e, purtroppo neanche più per amare e allora, mi chiedo, qual'è il gustoso frutto della mia età? Ci sto pensando da tempo ma non riesco a scorgerlo.

Mercoledì: una giornata uggiosa.

Le colombe di ricognizione ci avvertono che sul Peralba e sui monti circostanti c'è una coltre di neve. Che fare?



Rimaniamo a lungo in rifugio in attesa di un'ispirazione e di un miglioramento del tempo. Dato che il secondo caso non si verifica ci concentriamo sul primo e partoriamo la "grande idea" di andare a pranzo in altro rifugio per assaggiarne le specialità. Oggi saremmo dovuti salire sul Peralba e quindi, coerenti con il programma, ci avviamo in quella direzione. Anche quelli tra noi più muniti di buoni propositi sanno che inevitabilmente il Rifugio Calvi ci risucchierà dentro. Infatti la calda accoglienza, l'ambiente vivace ed il famoso jegher tee (fortemente alcolico) che ci offre Zaro ci mettono subito a nostro agio. Dimentichiamo il Peralba e ci facciamo tentare dalla buona cucina. Finito il pranzo alcuni di noi scelgono di smaltire il sovraccarico salendo al Passo del Cacciatore e poi in discesa sotto il Monte Avanza che è una delle nostre mancate mete. Il percorso non è impegnativo, è remunerativo e si svolge tra montagne imponenti che soddisfano l'alpinista di pianura che ama guardare le cime dal basso. Noi che amiamo guardare il basso dalle cime anche questa volta siamo stati gabbati dal tempo.

Al rientro Silvano ed io ci buttiamo nel bosco alla ricerca di funghi, che sono tanti, ma io trovo solo quelli matti o velenosi. Bellissime amanite muscarie ma niente porcini che invece trova Silvano.

Li portiamo alla "gestora" che questa volta non ce li offre per cena ma se li pappa lei. Pazienza!

Giovedì: una giornata uggiosa.

Quelli che hanno voce in capitolo decidono che ne abbiamo abbastanza di questa umidità, di questa oziosità e di questa sazietà. È ora di andare a casa a fare un po' di dieta a base di frutta e verdura; la montagna non si muoverà per i prossimi tempi e noi avremo tante altre occasioni nei decenni futuri perché abbiamo sempre vent'anni come i goliardi. Questa è almeno la speranza e l'auspicio.



Pasquale in cima al Peralba

Ma avevate qualche dubbio? Non appena ci spostiamo di qualche chilometro il cielo comincia a schiarirsi e ad illuminarsi. Infatti sabato e domenica il tempo sarà splendido e Pasquale ne approfitterà per la grande conquista del Peralba. Beato lui!

Se fossimo stati un po' meno beoni e più leoni avremmo potuto fare di più. In fin dei conti non c'era il diluvio universale.

Ciao alla prossima, tutti insieme con spirito più forte.

Ave Giacomelli

PARTECIPANTI:

Franco Laicini da Roma, Roberto Monaco da Torino, Silvano Oriella da Bassano, Sante Cinquina da Padova, Franco Zaro e Pasquale Spreafico da Udine, Aldo Vidulich, Mariagiulia Travan e Ave Giacomelli da Trieste.

Luciano Greatti

27 novembre 1947 - 29 novembre 2014



*Caro Luciano, almeno una foto
per ricordarti a noi tutti*

Club Alpino Italiano

Sezione di Fiume - Escursioni 2015

Data	Escursione	Coordinatore di gita
Febbraio 8 - 14	Settimana bianca a Convara	Franco Zaro
Febbraio 21 - 22	Ciaspolata al Rifugio Fiume	Silvana Rovis
Marzo 8	Ciaspolata da Forcella Cibiana al Monte Rite	Paolo Rematelli
Marzo 22 - 28	Visita della Città di Berlino	Ave Giacomelli
Aprile 12	Gita in motonave nella Laguna di Venezia: archeologia lagunare, orti e fortificazioni	Silvana Rovis
Aprile 24 - 26	Visita della Città di Lucca ed escursione in Garfagnana	Giampiero Landucci
Maggio 10	Altopiano di Asiago: Monte Cengio (Salto dei Granallieri)	Silvano Oriella
Maggio 30 - 31	Raduno annuale della Sezione a Cremona	Laura Calci
Giugno 7 - 13	Isole Eolie: Vulcano, Stromboli, Salina	Roberto Monaco - Franco Laicini
Giugno 24 - 25	Monte Nero e Caporetto	Franco Zaro
Luglio 9 - 12	Parco dello Stelvio: alta via del Glect	Maurizio Garone
Luglio 25 - 31	Settimana Alpinistica: intorno al Sella e dintorni	Aldo Vidulich
Agosto 20 - 23	Peralba, Chiadenis, Montasio...: tra le sorgenti del Piave e Sella Nevea	Pasquale Spreafico
Ago. 30 - Set. 2	Alpi Marittime: anello del monte Argentera	Roberto Monaco
Settembre 10 - 13	Gruppo dell'Adamello: Carè Alto e Galleria Corno di Cavento	Diana Valori
Settembre 27	Pasubio: sul Monte Praetorà ricordando Bianca	Silvano Oriella
Ottobre 18	Monte Lussari e Cima Cacciatore	Ave Giacomelli
Novembre 8	Castagnata	
Dicembre 12	Pranzo di Natale	

Il programma potrebbe subire, per cause di forza maggiore, variazioni che saranno comunque tempestivamente comunicate e pubblicate sul sito <http://www.rifugiocittadifiume.it>

Presidente: **Sandro Silvano** (presidente.fiume@gmail.com)

Segretario: **Betty Borgia** (e.borgia1@inwind.it), Via Tor San Pietro 8, 34135 Trieste

Commissione Escursioni: **Ave Giacomelli** (avegiaco@virgilio.it), **Roberto Monaco** (roberto.monaco@polito.it)

Silvano Oriella (silvano.oriella@gmail.com), **Aldo Vidulich** (aldovidulich@yahoo.it)

Indirizzi della Sezione di Fiume

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Silvano Sandro
via Oliviero Ronchi 5 - 35127 Padova
cell: 335 6308288
email: presidente.fiume@gmail.com

Vicepresidente

Rovis Silvana
Via Monte Rosso 4 - 30171 Venezia Mestre
cell: 347 1732149
email: rovis.alpivenete@virgilio.it

Segretario

Borgia Elisabetta
Via Tor San Piero 8 - 34135 Trieste
tel: 040 2414921 - cell: 3492829616
email: e.borgia1@inwind.it

Tesoriere

Stanflin Mauro
Via Paganini 11 - 35133 Padova
cell: 348 2261825
email: m.stanflin@katamail.com

Consiglieri

Calci Chiozzi Laura
via Piave 15 - 26100 Cremona
tel: 0372 39989 - cell: 339 6635734
email: lavianca@libero.it - lavianca@fastpiu.it

Monaco Roberto
via Madama 19 - 10125 Torino
cell: 340 5922498
email: roberto.monaco@polito.it

Vidulich Aldo
Via Romagna 176 - 34134 Trieste
tel: 040 3220709 - cell: 328 7506518
email: aldovidulich@yahoo.it

Revisori dei conti

Giacomelli Ave (Presidente)
via Mameli 8 - 34139 Trieste
tel: 040 - 944538 - cell: 3396267831
email: ave.giacco@virgilio.it

Facchini Alberto
via Ognissanti 24 - 35129 Padova
cell: 3356832057
email: facchini@math.unipd.it

Sbona Giulia
Via Bragato 6 - 31022 Preganziol (TV)
tel / fax 0422 938074 - cell: 349 5511840
email: giulia.sb58@gmail.com

**Delegato della sezione alle assemblee
del Club Alpino Italiano**

Rovia Silvana
via Monte Rosso 4 - 30171 Venezia Mestre
cell: 347 1732149
email: rovis.alpivenete@virgilio.it

Ispettore del Rifugio

Oriella Silvano
Via Colle Basso 41 - 36061 Valrovina Bassano del Grappa (VI)
tel: 0424 509911 - cell: 333 330 1283
email: silvano.oriella@gmail.com

Rifugio

"Città di Fiume", località Malga Durona
32040 Borca di Cadore (BL)
tel.0437720268 cell. 3200377432
info@rifugiocittadifiume.it
www.rifugiocittadifiume.it

**Liburnia
Direzione**

Franco Laicini
Via A. Cialdi 7/d - 00154 Roma
tel. 0651600731
email: flaicini@hotmail.com